FLORILEGIO DRAMMATICO

Fasc. 430.

LA RIVINCITA

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

DEL DOTTOR

TEOBALDO CICONI

MILANO

F. SANVITO, EDITORE

1873.

LA RIVINCITA

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

DEL DOTTOR

TEOBALDO CICONI

Rappresentata per la prima volta a Torino
nell'autunno del 1860

MILANO
FRANCESCO SANVITO EDITORE
1873.

ALLA DISTINTISSIMA ATTRICE

ADELAIDE TESSERO

Egregia giovinetta.

Vi trovo sopramodo ammirabile quando rappresentate la *Maria* della mia povera RIVINCITA. Mi pare che l'ingegno dell'attrice faccia scomparire le imperfezioni del componimento.

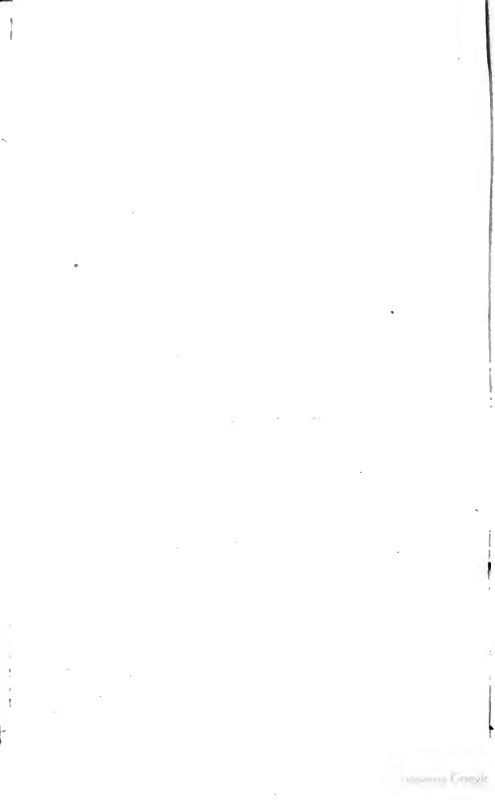
Gli è dunque al vostro nome che intitolo la stampa di quella commedia, desideroso di esprimervi in qualche modo i sensi della mia gratitudine e della mia stima.

Milano, **12** *luglio* **1862.**

Vostro servo ed amico
TEOBALDO CICONI.

PERSONAGGI

PASQUALE DEL PO', settuagenario.
MARIA } sue nipoti.
VALENTINA }
Marchesa OLIMPIA DELLA ROVERE.
FEDERICO, suo nipote.
Conte LEONE LEONI.
REMIGIO CAVALLINI.
IPPOLITO CORNARO, patrizio veneto.
Donna VIRGINIA MONTICELLI.
Contessa SILVIA DE' ROSA.
ASCANIO BALBI, poeta.
LORENZO TESSAGLIA, giornalista.
Baronessa TERENZI.
Cavaliere FILIPPI.
Professore SANTINI.
MARIO.
CHIARETTA, cameriera.
SERVO. — Altro Servo.

L'azione ha luogo il primo e secondo atto in un villaggio della Brianza in Lombardia. — Gli altri a Firenze nei mesi di settembre e maggio.

ATTO PRIMO

In Brianza. — Autunno.

Salotto mobigliato con eleganza in casa di Pasquale del Pò. — Porta comune in fondo. — Due porte laterali. — A destra sofà. — A sinistra un tavolino con sopra una cesta da lavoro da donna — Fra gli oggetti contenuti nella cesta vi sia un nastro rosso. — In fondo tavolo rotondo piccolo con sopra un vaso da metter fiori. — Due tavolini, sedie, seggioloni. — È mattino.

SCENA PRIMA.

MARIA *in abito bianco, seduta sul sofà, sta componendo un mazzo di fiori.* CHIARETTA *con un cestello di fiori in mano in piedi accanto a Maria.* VALENTINA *in abito nero, che ricama, seduta presso il tavolino.*

Maria Chiaretta, una rosa.
Chi. La regina dei fiori. (*Le dà una rosa*) A lei.
Maria Un amorino.
Chi. Tenga... Ha un odore che consola. *(Le dà l'amorino)*.
Maria Del verde: spicciati.
Chi. Abbia pazienza, nessuno ci corre dietro. Ecco il verde (*glie lo dà*).
Maria Hai un nastro, Valentina?
Val. (fruga nel cesto). Rosso. Ti serve? (*porge il nastro rosso a Chiaretta, che lo rimette a Maria*).

Maria Anzi: color fiamma viva. Simbolo di cuore che arde.

Chi. Arde davvero, padroncina?

Maria Senza dubbio. Io amo Leoni coll' entusiasmo d'una fanciulla del medio evo, l'epoca degli affetti magnanimi e delle imprese cavalleresche.

Val. (fra sè mesta) Sempre le stesse idee!

Chi. A tener dietro fra le nuvole alla testolina bizzarra di vossignoria ci vorrebbero le ali dell'uccello del paradiso.

Maria Son fatta a questo modo, e bisogna prendermi come sono.

Chi. Vada per sua sorella la signora Valentina, che si direbbe il rovescio della medaglia (*Maria va a porre il mazzo nel vaso).*

Val. Maria ha molto ingegno e molta bellezza. Trovo quindi molto naturale ch'ella parli e pensi come io non posso e non debbo.

Maria Non dir questo, mia cara. Rifletti piuttosto che se i nostri temperamenti sono diversi, i nostri cuori si toccano e si assomigliano. Varietà di forma, identità di sostanza. Ecco tutto.

SCENA II.

REMIGIO *dal fondo, e* DETTE.

Rem (*dalla porta*). È permesso?

Mar. } *Val.* } (*volgendosi contemporaneamente*) Remigio.

Mar. Finalmente, signorino! Favorisca.

Rem. (*stringe la mano a Valentina ch'è alquanto commossa*). Buon dì, Valentina.

Val. (*con grande riservatezza*) Buon dì, cugino.

Rem (*stringe la mano a Maria*) Come sta la nostra brutta Maria?

Maria La nostra brutta Maria se la passa discretamente. Si vorrebbe sapere invece dal nostro bel Remigio, che ne avvenne della sua preziosa persona? Sono tre giorni che non abbiamo l'o-

nore di vederla. Indovino subito: sei stato a Lecco alla fiera.

Rem. No, torno da Milano.

Maria Da Milano! Molto bravo davvero! Si va, si viene senza dir nulla ad anima viva.

Rem. Dovetti partire in fretta, per cosa che mi premeva.

Maria Affari gravi dunque. Mi diventi un personaggio da Gabinetto, e d'ora innanzi converrà trattarti coi guanti.

Rem. Maria, tu hai un piccolo vizio.

Maria Uno solo? e sarebbe?

Rem. Quello di scherzare su tutto.

Maria (*ride*). Oh, oh! matto che sei, siedi e raccontaci qualche cosa di bello della capitale

Chi. (*fra sè e guarda Remigio*) Quel povero giovane sospira sempre. Che fosse tisico?

Val. Chiaretta?

Chi. (*passando vicino a Valentina*) Comandi.

Val. Fammi un servizio. Dà un'occhiata sul borgo, se vedi venire il nonno. Stamane è uscito per tempo, e Stefano, il cocchiere, mi ha lasciato credere che non stia bene gran fatto.

Chi. Siamo da capo. La madre delle disgrazie che si spaventa per ogni mosca che passa. Prima di tutto Stefano non ne dice una di dritta. Poi il signor Stefano, si sa bene, ha sempre avute le sue ore di stravaganza.

Val. Insomma va, sto in pena.

Chi. (*andando via dal fondo*) (Sta in pena pel nonno ed in agitazione per qualchedun altro. Signorina, noi cameriere si capisce le cose per aria).

SCENA III.

MARIA, REMIGIO *e* VALENTINA.

Maria (*a Remigio*) Alla Scala c'è spettacolo?

Rem. No. Alla Canobbiana.

Maria Opera?

Rem. L'*Otello* di Rossini.
Maria Ci sei stato?
Rem. Non n'ebbi voglia.
Maria Vergognoso. Per me essere a Milano e non sentire l'*Otello*, sarebbe lo stesso che trovarmi a Roma e non vedere la cupola.
Rem. La va di suo piede; tu hai genio per la musica e ti senti chiamata ad ammirarne le bellezze. Ma io, è altra cosa. Me ne intendo poco, e il più delle volte mi ci annoio.
Maria Falso, falsissimo; perchè se io vado al cembalo, mi corri dietro come un barboncino.
Rem. Accordo; ma tu, Maria, tu...
Maria Tu cosa?
Rem. Hai un certo modo di toccare i tasti, che mi fa tanto bene..... e tanto male....
Val. (*fra sè sospirando*) Non mi sono ingannata.

SCENA IV.

CHIARETTA *dal fondo, e* DETTI.

Chi. Signorine, è tornato.
Val. Chi, il nonno? (*s'alza con piacere*).
Chi. No, il signor conte dalla montagna.
Maria Leoni! (*si alza con gioia, mentre Valentina si pone a sedere mortificata*) Permetti, Remigio; vado incontro al mio sposo. Stamattina se n'è andato alla caccia di buonissima ora, e mi par mille anni che non lo vedo (*via correndo dal fondo*).
Chi. (*gridandole dietro*) Il mazzetto, padroncina, il mazzetto. L'ha fatto per lui e lo dimentica nel vaso. Benedetta ragazza, quando si tratta di quel bel mobile del suo contino, ha la tarantola in capo e l'argento vivo nelle gambe (*Prende il mazzo, e via in fretta dal fondo*).

SCENA V.

REMIGIO e VALENTINA.

Rem. Dimmi una cosa, Valentina.... quando si faranno queste nozze?
Val. A Pasqua, pare....
Rem. Credi che saranno felici?
Val. Lo spero.
Rem. Il conte è un cert'uomo....
Val. Onesto e leale; si direbbe....
Rem. Discorre molto.
Val. Abitudine delle persone di spirito.
Rem. Promette troppo.
Val. Saprà mantenere.
Rem. (*con titubanza*) A Milano non ci credono.
Val. (*con aria di rimprovero*) Remigio!
Rem. Perdono.
Val. Non le voglio sentire queste cose da te.
Rem. Hai ragione, sono un cattivo.
Val. O per lo meno un imprudente.
Rem. D'altra parte Maria è bella, gentile, ricca. Gli aspiranti alla sua mano erano molti. Poteva scegliere il buono e il meglio. Ha scelto quello, e vuol dire che le accomoda; contenta lei, contenti tutti.
Val. Basta, cugino, basta. Lasciamo andare questi discorsi
Rem. E tu, Valentina, quando pensi a maritarti? (*con indifferenza*).
Val. Smettiamo, ripeto.
Rem. Un bel partito non ti dovrebbe mancare.
Val. (*molto triste*) Non me ne curo.
Rem. È strano: una ragazza buona e savia come te sentir nulla per nessuno?
Val. Nulla per nèssuno! (*fra sè sospirando*).
Rem. Valentina, tu piangi?
Val. (*ricomponesi, e affetta disinvoltura*) No.
Rem. Tu hai un segreto, Valentina!

Val. No.

Rem. Parla, cugina, parla. Lo sai; Maria in certe cose mi mette soggezione, ma con te ho maggior confidenza. Da qualche tempo mi sembri giù di cera e pensierosa più del solito. Che vuol dire? che hai che ti affligge?

Val. Ebbene, sappilo. Mi perseguita notte e giorno un presentimento funesto.

Rem. E quale, Valentina?

Val. Da alcuni mesi a questa parte, hai tu notato nessuna variazione nel modo di vivere del nonno?

Rem. No davvero.

Val. Io sì. Io trovo il povero vecchio assai diverso d'una volta. Una volta era d'indole gioviale, franco di modi, spedito di parola. Accudiva alle sue faccende con animo aperto e tranquillo. Ci stava alle compagnie, ai passatempi, a tutto. Portava insomma i suoi 70 anni con disinvoltura, e direi quasi con orgoglio. Adesso invece lo trovo svogliato, intrattabile, e quel che è peggio, mal disposto di salute. Non so, ma quell'uomo ha qualche cosa di serio che lo preoccupa. Remigio, io temo disgrazie

Rem. Via, non lasciarti andare a strane congetture. Lo sai bene, in commercio c'è sempre molte noie e fastidii. Aggiungi che lo zio Pasquale, dopo la perdita di quella lite, che gli ha costato tanti imbarazzi, non seppe darsi pace un momento.

Val. Se non fosse che questo!

Rem. E che vuoi che sia?

Val. Remigio, promettimi una cosa.

Rem. Con tutto il cuore.

Val. Se la mia famiglia dovesse incorrere in qualche sventura, abbi misericordia di noi e non staccarti dal nostro fianco. (*Gli stende la mano con molta commozione*)

Rem. (*le stringe la mano*) Che dice mai? Vogliamo sperare che questo non succeda. In ogni caso, tu conosci i miei sentimenti.

Val. Grazie.

SCENA VI.

Maria *a braccio del conte* Leoni, *che è in abito da caccia e tiene in mano il mazzo portato via da Chiaretta, e* detti.

Maria (*entrando*) Brutto, brutto, brutto! Ecco qua, riportiamoci al giudizio di mia sorella e del cugino Remigio. (*Si stacca dal braccio*)
Leoni Amabile Valentina. (*Le stringe la mano*) Egregio amico. (*Come sopra*)
Maria Briccone da ventiquattro carati! Corrompe i giudici colle buone grazie, ma non importa. Domando a voi due, se questo costume da caccia si direbbe uscito dal negozio Prandoni, la prima sartoria di Milano.
Leoni Cara mia, ti ho detto e ti ripeto che noi giovani del mondo galante, bisogna obbedire con cieca sommissione alla moda. La moda ha tutti i capricci delle donne belle, tutto il potere delle regine assolute. Ella non cerca sudditi, cerca schiavi, e chi vuol vivere nel suo regno, per raccoglierne i frutti dolci e preziosi, deve rinunziare alla propria indipendenza e lasciarsi rifondere tutti i giorni nello stampo del figurino.
Maria Lo senti, Valentina?
Val. Lo sento.
Maria Le sue parole, come i suoi occhi, hanno un segreto fascino, al quale, anche volendolo, non si potrebbe resistere.
Rem. (Pur troppo).
Maria (*con civetteria buttando le braccia al collo di Leoni*) Risponda un pochino, signor magnetizzatore di prima forza, quanto ne vuole del bene alla sua fidanzata?
Leoni Molto e sincero. Prima, perchè vederti e non amarti non starebbe nelle forze umane; poi per quel bisogno che tutti abbiamo di qualche seria passione che fortifichi la nostra esistenza mo-

rale. Un gran filosofo ha paragonato il cuore dell'uomo alla macina di un molino. Se ci mettiamo della biada, la stritola e ne fa farina, se no, gira e rigira logorandosi da per sè. Io tengo a memoria il paragone del mio filosofo.
Maria Ed io ne conosco un altro dei paragoni.
Leoni Ed è?
Maria Che l'amante somiglia ad una fiaccola, la quale più si agita e più arde.
Leoni Il che vorrebbe dire?
Maria Il che vorrebbe dire, signorino, ch'ella conosce assai bene il modo di agitare le fiaccole.
Leoni Se sia epigramma o complimento non so; in ogni caso lo accetto. Ma debbo farti riflettere, mia cara, che i successi troppo facili tolgono il suo prestigio all'amore. L'amore, per farsi forte, ha duopo d'opposizione e d'ostacoli. Battaglia dev'essere, non trastullo. I poeti lo chiamano il fiore delle delizie, ne convengo; ma per sentirne le prime e pure fragranze, bisogna avere il coraggio di andare a raccoglierlo sulla bocca di una voragine. Me ne appello al senso pratico di tuo cugino Remigio.
Rem. Domando scusa, signor conte, ma non concorro nelle sue idee. A codesti tumulti dell'anima che traggono forza alla resistenza e luce dall'ombra, io preferisco le affezioni tranquille e serene.
Leoni Caro mio, allora non c'è interesse.
Maria Non c'è interesse.
Leoni Non c'è dramma.
Maria Non c'è dramma.
Rem. Ma c'è benevolenza, c'è tenerezza, c'è gratitudine.
Leoni Bellissime cose, egregio amico, ma non bastano.
Maria Non bastano, Remigio, non bastano.
Leoni Il vero amore deve attirare le tempeste del mondo, come le roccie le tempeste del cielo. Ecco la poesia.

Rem. Ma poesia di suoni, di colori, di apparenze, la poesia degli spiriti deboli e dei cervelli malati; buona per coloro che si arrestano alla vernice delle cose, per me no. Io conosco un solo giudice dei miei pensieri e delle mie opere, la coscienza; una sorgente d'ispirazioni e di affetti il cuore.

SCENA VII.

PASQUALE *dal fondo, e* DETTI.

Pas. (*s'è fermato alla porta alle ultime parole di Remigio, mesto, abbattuto tremante*) Molto bene, ragazzo, molto bene. (*Tutti si volgono a lui*)
Val. Papà mio! (*Corre al suo fianco sinistro*)
Maria Nonno! (*Corre al destro*)
Pas. (*sempre guardando Remigio*) Mantenetevi fermo in questi principii. Con essi e per essi, diventando buon marito, buon padre, buon cittadino, v'acquisterete un titolo alla benemerenza della vostra famiglia, e del vostro paese.
Rem. Accetto l'augurio, zio Pasquale; prego il cielo che mi consideri degno di vederlo avverato.
Pas. (*bacia in fronte Valentina e Maria*) Che siate benedette, le mie figliuole, e che il vostro angelo custode vi tenga lontane dai pericoli.
Maria Davvero, nonno, siamo in collera con lei.
Val. Uscire di casa senza lasciarsi vedere!
Pas. Avevo qualche faccenda da definire col signor Alessandri, il notaio del comune.
Val. Col notaio!
Maria Pel mio contratto di nozze, scommettiamo.
Pas. (*distratto*) Brava.... pel tuo contratto.... di nozze.... Dammi una sedia, Valentina.
Leoni (*avvicinando una sedia*) Eccola, signore.
Pas. Grazie, conte.
Maria Grazie, conte! Bel modo, brutto d'un nonno! Grazie, Leoni, si dice.

Pas. Grazie, Leoni. (*Siede*)
Val. Si sente poco bene, nonno?
Pas. No.
Maria Si sente stanco?
Pas. Nemmeno.
Val. (*piano a Remigio*) Osservalo bene: ha gli occhi rossi.
Rem. (*c. s.*) Non mi pare.
Pas. Abbiamo una bella giornata; il cielo è limpido come un cristallo, la terra manda un profumo che letifica i sensi, e gli uccelli vispi cantano le loro allegrezze su per gli alberi della montagna. Movetevi, ragazze mie, andate in giardino a prendere una boccata d'aria. L'aria d'autunno fa tanto bene alla salute!
Val. Io resto con lei.
Pas. Obbedisci, Valentina. Remigio vi terrà compagnia.
Maria E Leoni.
Leoni Ben volontieri.
Pas. No, fermatevi, conte. Ho delle cose a comunicarvi.
Maria Niente di male, non è vero, nonno?
Pas. Niente, niente.
Maria (*piano a Leoni*) Faccia prestino, e ci venga a raggiungere nel padiglione dei salici. (*Via dal fondo. Valentina guarda con incertezza Pasquale, poi via sospirando*)

SCENA VIII.

LEONI e PASQUALE.

Leoni (*va a deporre il mazzo di fiori nel vaso, poi si avvicina*) Ai vostri comandi, signor Pasquale.
Pas. Favorite. (*Gli accenna una sedia*)
Leoni (*prendendo la sedia*) Luna torbida. (*Siede*)
Pas. Voi vedete l'amore immenso che porto alle mie nipoti, e trovo inutile il dirvi come abbia

riposto ogni mia consolazione sul capo di quelle due creature.

Leoni Convien rendervi giustizia. Orfane di padre e di madre, esse difficilmente avrebbero trovato migliore appoggio del vostro.

Pas Al punto di staccarmi da una di esse, io sento il bisogno, per non dire il dovere, di rivolgervi alcune brevi e schiette interrogazioni.

Leoni (*sorpreso*) Interrogate, signore, io vi ascolto.

Pas. Dove, e quando vedeste per la prima volta Maria?

Leoni Lo sapete, lo scorso estate a Genova, dove ella trovavasi a fare i bagni di mare in compagnia vostra e di sua sorella Valentina.

Pas. Ci foste presentato, se non m'inganno, dal banchiere Jacopo Traversi, nostro buon conoscente.

Leoni Appunto da lui, una sera che si giuocava e si faceva musica al primo piano dell'albergo Feder, Maria sedeva al cembalo eseguendo con rara perizia alcune variazioni sulle sette parole di Haydn. Ella attirava l'ammirazione di tutti gli astanti e pareva veramente cosa divina.

Pas. Signora, le avete detto in quella sera, la passione della musica eccita nell'anima umana un movimento simile a quello dell'amore.

Leoni È vero.

Pas. Ogni vibrazione di quelle corde aggiunge una scintilla di luce ai raggi della vostra fronte. Vorrei possedere un regno per potervene offrire la corona.

Leoni Vero anche questo, e pochi giorni appresso, osai chiedere direttamente a vostra figlia il permesso di meritarmi un posto nel suo cuore. Nulla voglio fare senza la vostra approvazione, le dissi: se avrò la felicità di ottenere la vostra mano, voglio andarne debitore a voi sola.

Pas. Precisamente, sono le vostre parole.

Leoni Parlatene al nonno, mi rispose la ragazza: in me avrete sempre un avvocato pronto a difendere la vostra causa.

Pas. E vi accerto, signor mio, che fu difesa assai bene

Leoni Tanto bene, signor Pasquale, ch'io credo di dovere unicamente a Maria la fortuna e l'onore di poter chiamarmi vostro nipote.

Pas. Or bene, conte, ascoltatemi: negli affari la parola importa obbligo, la promessa reclama soddisfazione. Io, vecchio negoziante, porto scritte queste massime nel mio cuore e ne' miei libri. Ma nel tempo stesso non considero il matrimonio un affare, e lo credo cosa troppo seria e troppo santa per poterla confondere con un contratto di permuta o di compra e vendita. Pensateci dunque; se per avventura foste pentito degli impegni assunti con Maria, siete ancora in tempo di ritirarvi. Vi lascio libero della scelta.

Leoni (*affettando di essere offeso*) Signor del Pò, se non vi sapessi uomo franco e leale, queste parole mi farebbero supporre una ingiustificabile ritrattazione da parte vostra.

Pas. No, conte. Voi pure, nella mia attuale posizione avreste adottato lo stesso metodo di procedere.

Leoni (*molto sorpreso*) Non ho il bene di comprendervi.

Pas. Rispondetemi francamente e senza riguardi. Voi che cosa amate in Maria?

Leoni Tutto: la bellezza peregrina, il raro ingegno, il nobile cuore.

Pas E null'altro?

Leoni I costumi semplici, le inclinazioni gentili.

Pas. E null'altro?

Leoni I modi, l'educazione, lo spirito; tutto insomma, tutto quello che fa parte di lei, e che concorre a renderla meritevole di adorazione e di stima.

Pas. (*si alza*) Basta; la vostra mano, Leoni. (*Si stringono la mano*) Fra quindici giorni intendo che Maria sia vostra.

Leoni Ne affretto l'ora col desiderio impaziente.
Pas. Promettetemi di renderla felice.
Leoni Ella ne ha il diritto.
Pas. Felice ora e sempre.
Leoni E sempre, padre mio.
Pas. Padre vostro!... Oh grazie! Questa parola mi scende all'anima come una consolazione del cielo. Ne avevo tanto bisogno! (*Si asciuga le lagrime*)

SCENA IX.

CHIARETTA *correndo dal fondo, e* DETTI.

Chi. Padron Pasquale! padron Pasquale!
Pas. Ebbene?
Chi. Una carrozza con quattro cavalli s'è fermata al portone di casa. Quelle sono carrozze! Quelli sono cavalli! Che teste! che code! Di quelle code non le hanno che i vescovi.
Pas. Insomma?
Chi. Un signore e una signora domandano di lei. Son di passaggio, e le vorrebbero parlare. Ho detto che favoriscano, e, se non fallo, montano la scaletta. (*Via dal fondo*)
Leoni (*a Pasquale che si è notevolmente turbato*) Signore, voi tremate?
Pas. Non è vero.
Leoni Voi impallidite?
Pas. Non è vero, vi dico, non è vero.... Non vedete? Sono tranquillo.... tranquillissimo.... Sto bene.... e sorrido. (*Con evidente contrasto*)

SCENA X.

La marchesa Olimpia *della Rovere preceduta da* Federico, *e* detti.

(*La Marchesa ha lo scialle sulle spalle e il cappello in testa*)

Fed. (*si presenta primo*) Con permesso. La marchesa Olimpia della Rovere. (*La presenta*)
Pas. (*fra sè con evidente commozione*) È proprio lei.
Leoni (*riconoscendolo*) Federico!
Fed. (*c. s.*) Leoni!
Leoni Chi vedo!
Fed. Chi trovo!
Leoni Il mio condiscepolo di università!
Fed. Il mio collega di diritto canonico! (*Si stringono la mano e parlano fra loro*)
Oli. Probabilmente il signor Pasquale del Pò non si attendeva la mia visita.
Pas. Ebbe la bontà di farmela presentire il notaio Alessandri, dietro lettera ricevuta questa mattina dal procuratore di vostra signoria illustrissima.
Oli. Se il signor Pasquale del Pò non favorisce di lasciarsi vedere a Milano, convien bene che la marchesa della Rovere si compiaccia di venirlo a trovare in Brianza.
Pas. La qual cosa lascia supporre una singolare degnazione da parte della illustrissima signora marchesa.
Oli. Aggiungete ancora un vivo desiderio di assicurare i propri interessi, troncando una situazione che, prolungandosi di troppo, potrebbe riuscirmi pericolosa.
Pas. (*piano con orgasmo ad Olimpia*) Badi, signora marchesa, ci ascoltano.
Oli. (*c. s.*) Io congedo mio nipote, voi congedate l'altro signore.

Pas. (*c. s.*) Se non le rincresce, passiamo nel mio studio. (*Indica l'uscio a sinistra*)
Oli. Come vi aggrada.... Federico!
Fed. (*interrompendo il suo colloquio con Leoni*) Marchesa zia!
Oli. Mi aspetterete.
Fed. Marchesa zia, sì.
Oli. Non vi muoverete.
Fed. Marchesa zia, no.
Oli. Se vi chiamo, risponderete.
Fed. Marchesa zia, risponderò. (*Olimpia e Pasquale via a sinistra*)

SCENA XI.

FEDERICO *e* LEONI, *indi* MARIA *e* OLIMPIA *di dentro.*

Fed. (*coll'indice accennando l'uscio da cui è uscita la Marchesa*) Hai veduto quella testa venerabile, su quel busto problematico?
Leoni L'ho veduta.
Fed. Hai udita quella voce bianca su quelle labbra scarlatte?
Leoni L'ho udita.
Fed. Cinquatasei anni, un reuma cronico, nessun erede ascendente, nessun erede discendente, un milione di facoltà, una villa sul Lago Maggiore, palazzo a Milano, palco alla Scala, due cuochi in cucina e sei cavalli in scuderia. Impara da me; io mi armo di coraggio civile, e faccio la corte alle vecchie.
Leoni (*conducendo Federico al balcone*) In fondo a quel giardino vi è un padiglione di salici piangenti.
Fed. Non lo vedo, ma me lo immagino.
Leoni Sotto quel padiglione conversano amorosamente fra loro due giovani sorelle. Una di queste ha nome Maria: diciott'anni, bella come una rosa, pura come un giglio, una voce che commove, un tratto che incanta, un patrimonio che

rapisce. Impara da me: io concilio l'utile col dilettevole. Mi profumo di muschio, e faccio la corte alle giovani.

Fed. I capricci degli uomini sono varii. Alcuni, come te, adorano il sole che nasce. Altri, come me, la luna che tramonta. Del resto *lauda finem*, per quella gran ragion che tutte le strade conducono a Roma.

Leoni Io ci vado per la nuova.

Fed. Io per la vecchia.

Leoni Io per la dritta.

Fed. Io per la storta.

Leoni Io per quella della dote

Fed. Io per quella del testamento.

Voce (*di Maria di dentro dal fondo*) Leoni.... Leoni.

Voce (*della marchesa Olimpia di dentro dalla sinistra*) Federico... Federico.

Leoni Amor mi chiama. (*Indicando l'uscio di fondo*)

Fed. Carità m'invita. (*Indicando la sinistra*)

Leoni Addio, Federico.

Fed. Leoni, addio.

Leoni Tanti saluti alla mamma.

Fed. Un bacio alla piccina. (*Leoni dal fondo, Federico a sinistra*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Gabinetto a uso studio di negoziante. — Tavolo con ricapito e carte, porta in fondo. — Due porte laterali. — Un sofà.

SCENA PRIMA.

Pasquale *al tavolo che finisce di scrivere una carta,* Olimpia *seduta sul sofà, e* Federico.

Fed. (*facendo capolino dalla porta di fondo*) Marchesa zia, salvo errore mi ho sentito chiamare. Se sono inutile, mi ritiro,

Oli. Entrate, pazzo. Il signor del Pò lo permette. Al punto in cui sono le cose sarebbe impossibile il mantenere il segreto. Bisogna romperlo per forza.

Fed. Marchesa zia, rompiamo.

Oli. Ascoltate con attenzione e raccoglimento.

Fed. Non muovo palpebra.

Pas. (*si alza e presenta un foglio ad Olimpia*) In questo modo, signora marchesa, le nostre partite rimarranno pareggiate. Osservi..

O'i. Vediamo. (*Prende il foglio*)

Fed. (Se si tratta di partite di piacere, il vecchio Anchise ha poca voglia di ridere).

Pas. (*da sè*) Coraggio, Pasquale. Ti veggano afflitto, ma non ti sospettino vile.

Oli. (*legge posatamente*) Passivo.... Primo capitale della signora marchesa Olimpia della Rovere — Lire 90,000.

Fed. (Un sorbetto).

Oli. (*c. s.*) Secondo capitale della suddetta signora marchesa Olimpia — Lire 70,000.

Fed. (Altro sorbetto).
Oli. (*c. s.*) Terzo capitale della suddetta signora marchesa Olimpia — Lire 40,000.
Fed. 90,000, 70,000, 40,000, nove e sette sedici e quattro venti: 200,000, va benissimo. Conto tondo (e tempesta secca).
Oli. Federico, silenzio!
Fed. Marchesa zia, son muto.
Pas. Seguono le cifre degli altri creditori, fino alla somma complessiva di lire 270,000
Oli. (*legge*) « Risultanza passiva a carico di Andrea del Pò....
Pas. (*interrompendola*) Lire 470,000.
Oli. Federico, compostezza. (*A Federico che gesticolava*)
Fed. Marchesa zia, sono una statua. (La Venere di Canova).
Oli. (*legge*) « Attivo — Beni immobili nelle pertinenze di Varese. Colico e Lecco, per l'importo totale di lire 290,000.
Pas. Prezzo d'acquisto, senza calcolare i miglioramenti.
Oli. (*c. s.*) « Filatoio, pel valore approssimativo di lire 40,000.
Pas. Stabilimento in perfetto ordine, a sistema moderno.
Oli. (*c. s*) « Sete greggie nei magazzini per lire 100,000 — dette lavorate per lire 40,000.
Pas. Ai prezzi che corrono.
Oli. « Risultanza attiva.
Pas. (*interrompe*) Lire 470.000.
Oli. Sta bene. (*Si alza piegando il foglio*)
Pas. Accetta la signora marchesa della Rovere?
Oli. Accetto.
Pas. Io cedo tutto il mio avere, ad eccezione della casa in cui abito, e del giardino adiacente.
Fed. (Col padiglione dei salici).
Oli. Io assumo il pagamento di tutti i vostri debiti, da effettuarsi entro l'anno.
Pas. Stabilisca la giornata per la convocazione dei

creditori, e per la redazione del formale contratto.

Oli. Parlerò col mio avvocato, se non vi rincresce.

Pas. Prenda i suoi comodi.

Oli. E farò che vi scriva.

Pas. Come le pare.

Oli. Amo credere, signor del Pò, non vorrete serbarmi rancore pel contegno che dovetti adottare a vostro riguardo. Vi accordai, come vi è noto, parecchie dilazioni; ma capirete bene, tutte le cose hanno un limite.

Pas. Non accuso nessuno, accuso me e la sorte.

Oli. Infatti siamo giusti; le vostre ultime operazioni furono troppo arrischiate; a Milano le chiamavano pazzie.

Fed. Pazzie, signor Pasquale, pazzie!

Pas. Giuocai e perdei. Dunque ho torto. Se vincevo, i signori milanesi mi avrebbero chiamato il Nestore del commercio. La solita storia di tutti i giorni e di tutti i luoghi. Riuscite? Il Campidoglio. Non riuscite? La Rupe Tarpea. Del resto, faccio riflettere, che io non debbo la mia caduta al cattivo esito delle speculazioni commerciali. Altri e peggiori rovesci mi hanno condotto al mal passo.

Oli. Ne intesi discorrere alla sfuggita. Una causa lunga e rovinosa.

Pas. In seguito alla quale fui condannato al rilascio di mille campi di terra, che la famiglia del Pò aveva acquistato in buona fede nel Veneto.

Oli. Rivendicazione a titolo feudale.

Pas. In favore di un nobile ozioso, che ha bevuto col latte materno lo strano diritto di assassinare il suo prossimo.

Fed. (Il vecchietto si scalda).

Oli. Non so che dirvi. Per voi e per la vostra casa fu senza dubbio un disastro deplorabile. Ma, dopo tutto, i feudi son sacri.

Pas. (*con gran forza*) Sacri per coloro che, a danno della libera proprietà, della libera industria, del

libero scambio delle cose e delle idee, vorrebbero che l'ignoranza e l'infingardaggine di pochi privilegiati prevalessero in perpetuo sulle forze attive del popolo. Signora marchesa, i miei capelli sono bianchi, le mie spalle curvate sotto il peso dei dolori e degli anni, ma in fondo all'anima, vivaddio, sento fremermi tutto l'ardore delle giovani generazioni. Onde è che non approvo e non venero che una specie di brevetti, i brevetti che la riconoscenza della patria dovrebbe aggiudicare con solenne suffragio alle menti che pensano ed alle braccia che sudano.

Oli. So e debbo compatire la passione che vi domina. Ma d'altra parte non posso dissimulare, signor mio, che sceglieste un cattivo momento per far pompa dei vostri piani di riforma.

Fed. Dice bene la marchesa zia; un cattivo momento.

Pas. Potrebbe darsi; del rimanente mi faccio lecito di rispondere collo stesso tuono di voce. Marchesa della Rovere, io resto povero, ma non debbo nulla a nessuno. Ho salvato la mia firma.

Oli. E fino a questo punto vi trovo degno di ammirazione e di lode

Fed. (*da sè*) Tutto va bene, ma con la firma non si pranza.

Oli. (*inchinandosi*) Signor del Pò, al piacere di vedervi in circostanze meno critiche.

Pas. Un momento, permetta. (*Suona*)

Fed. (*fra sè*) Hanno un bel dire che il commercio è l'anima delle nazioni! Ecco l'anima; si compra, si compra, viene un ribasso nel genere, e felice notte suonatori Benedette le zie vecchie e reumatizzate, che sono sempre in rialzo!

Oli. Che dite, Federico?

Fed. (*sorpreso*) Io.... niente, penso.

Oli. A che cosa, s'è lecito?

Fed. Alla conservazione della sua preziosa saluta.

SCENA II.

CHIARETTA *dal fondo, e* DETTI.

Chi. Ha chiamato, padron Pasquale?
Pas. Il conte Leoni.
Chi. È in camera gialla con la signorina. La signorina sta per mettersi al piano-forte, e il signor conte, come il solito, le vorrà voltare le carte.
Pas. Ho bisogno di parlargli.
Chi. In due salti glielo mando. (Nuvole, nuvole: questa volta la signora Valentina l'ha indovinata). (*Via*)
Fed. (*da sè guardando dietro a Chiaretta*) Bel boccconcino! Ha ragione il vecchietto di sentire in fondo all'anima tutto l'ardore delle giovani generazioni.

SCENA III.

DETTI, *tranne* CHIARETTA.

Oli. Da quanto ascolto, signore, avete in famiglia una suonatrice
Pas Mia nipote, Maria.
Fed. (Maria!)
Oli. A meraviglia.... senza il genio della musica non havvi educazione completa per una fanciulla di garbo.
Pas. D'ora innanzi converrà smettere.
Oli. Non ne vedo il motivo
Pas (*mesto*) Il fuso e la calza sostituiranno il cembalo.
Fed. (*da sè*) Bella come una rosa, pura come un giglio, una voce che commove, un tratto che incanta, un patrimonio che rapisce! Addio rapimenti! L'amico Canella ha fatto i conti senza l'oste.

SCENA IV.

LEONI *dal fondo, e* DETTI.

Leoni (*a Pasquale*) Ai vostri comandi.
Fed. (*piano a Leoni*) Fiasco via fiasco, fiasco.
Leoni (*piano a Federico*) Che!
Fed Niente, dicevo che vuol piovere.
Pas. (*a Leoni*) Vi prego, conte, di far gli onori di casa: accompagnate alla sua carrozza la marchesa Olimpia della Rovere. (*Presentandola*)
Leoni Troppa fortuna.
Pas. (*presentando Leoni*) Il conte Leone Leoni milanese; scusi, se non l'ho presentato prima.
Oli. Un mio concittadino.
Leoni E futuro nipote del signor Pasquale.
Oli. Oh!
Fed. (Aspetta cavallo che l'erba cresca).
Oli. È strano, conte; non vi ho mai veduto a Milano.
Leoni Ne stetti assente per qualche anno. Viaggiai.
Oli. A meraviglia: senza il genio dei viaggi, non havvi educazione completa per un cavaliere di merito. Anch'io cambio spesso soggiorno. (*Parla piano a Leoni*)
Pas. (*a Federico*) Se permette, signore, vorrei dirle due parole.
Fed. Si figuri, anche mille.
Pas (*segna il conte*) Ella è amico del conte?
Fed. Abbiamo studiato il diritto canonico insieme sotto gli stessi chiari di luna.
Pas. Mi faccia un favore.
Fed. In quanto posso, comandi.
Pas Lo metta a parte di quanto ha udito e veduto. Gli faccia conoscere che il negoziante Pasquale Andrea del Pò, avolo della sua fidanzata, ha tutto perduto tranne l'onore. A me, capisce, mancherebbe il coraggio di dirglielo.
Fed. Lasci fare. Per queste commissioni delicate

son fatto apposta. (*Da sè*) Tranne l'onore! Anche con l'onore si rosica poco.

Oli. (*a Leoni*) Accetto il vostro braccio.

Leoni Ben felice di tanta degnazione. (*Dà il braccio*)

Oli. (*a Pasquale*) Nuovamente, signora.

Pas. Nuovamente, signora.

Oli. Federico!

Fed. Presente!

Oli. Seguiteci.

Fed. Seguo. Signor del Pò, i miei ossequi. Si conservi, e mi creda.

Pas. Riverito. (*Tutti via dal fondo*)

SCENA V.

PASQUALE, *poi* MARIA *e* VALENTINA.

Pas. (*si abbandona su d'una sedia piangendo dirotto, e facendo atto di strapparsi i capelli*) Dio mio, Dio mio, la mente si perde, le forze mi lasciano, la disperazione m'invade. Ma che delitti hai commesso, povero vecchio, per doverti attendere sull'orlo della tomba questo terribile sacrifizio? (*Compariscono alla porta Maria e Valentina e si fermano ad ascoltare*) Fatalità. Sentirmi muggire la tempesta sul capo, vederne le minaccie, numerarne i pericoli, e non potere a nessun patto evitarla! Arrischiare tutto e tutto perdere! Quei due angioli mi verranno incontro coi fiori in mano e col sorriso sulle labbra. Mi saranno, come sempre, liberali di carezze e di baci. Domanderanno al loro nonno i soliti conforti di un'esistenza comoda ed agiata. Oh! sarà duro il dover rispondere: armatevi di coraggio, fummo ricchi e siamo poveri. (*Maria manda un grido, Valentina dà in dirotto pianto*)

Pas (*s'alza*) Che! voi! Giustizia divina! (*Cade sulla sedia*)

Val. Nonno, nonno! (*Si getta nelle sue braccia*)

Pas. Perdonatemi, figliuole mie. Quest'uomo senza

cuore e senza viscere di misericordia ha fabbricata la vostra rovina. (*Con accento disperatissimo*)

Val. Non le dica di queste cose, nonno. Noi nulla sappiamo e nulla vogliamo sapere. Dio è buono, Dio è grande, e ci assisterà.

Pas. (*volgendosi a Maria che sta indietro assorta in pensiero compiacente*) Maria, mia cara Maria, non piangi tu?

Maria No.

Pas. Non soffri?

Maria No.

Pas Non hai nulla a dirmi, nulla a rimproverarmi?

Maria (*si slancia e l'abbraccia*) L'abbraccio e spero.

Pas. Inutili speranze, figliuola. Non ci resta che la casa in cui abitiamo.

Maria Ci resta la mia famiglia.

Pas. (*sorpreso*) La tua famiglia?

Maria (*con risoluzione*) Leoni è cavaliere, Leoni mi ama. Le sue ricchezze basteranno per lui e per noi.

Val. Ottima sorella!

Maria Asciughi le lagrime, nonno; non accusi colpe e rimorsi che non ha e non deve avere. La sventura opprime, e non umilia. Ella ci diede un'educazione irreprensibile, ci crebbe nel culto delle utili dottrine, c'inspirò sentimenti di nobile e dignitosa alterezza. Ecco il nostro patrimonio, ecco la nostra dote. A lei rimane un capitale intatto, l'onore. A noi un capitale inesauribile, l'affetto. Io, veda, son lieta e sorridente come se nulla fosse accaduto Corro in cerca di Leoni e le prometto sollievo. (*Correndo s'imbatte in Leoni che entra serio*)

SCENA VI.

LEONI *e* DETTI.

Leoni Dove si va, Maria?
Maria Arriva in buon punto, il signore. Venga avanti. Abbiamo delle brutte cose a raccontargli.
Pas. Sa tutto.
Leoni (*freddo*) So tutto.
Maria (*con calma*) Tanto meglio. Allora, Leoni, ascolta. Tu mi hai detto le mille volte che avresti desiderato di essere un re per deporre ai miei piedi la corona?
Leoni (*freddo ed immobile*) Sì.
Maria Tu mi hai detto che quanto possiedi ed ambisci, lo possiedi ed ambisci al solo scopo di poterlo dividere con la tua sposa?
Leoni (*c s.*) Sì.
Maria Tu mi hai detto infine, di avere al mondo un'unica idea, un unico desiderio, quello di spiare le più intime aspirazioni del mio cuore per procurarti la gioia di soddisfarle?
Leoni Lo dissi.
Maria Ebbene, Leoni, il nonno e mia sorella hanno bisogno di noi, bisogno dei nostri conforti e della nostra assistenza. Mettiamo in comune pensieri ed opere, affetti e speranze, vite e fortune; formiamo una sola famiglia, e le benedizioni del cielo scenderanno sul nostro capo.
Pas. Compatitela, conte. Per le anime giovani e vergini come la sua, ogni ombra che passa prende apparenza di corpo
Maria (*con vivacità*) Non signore. Conosco troppo bene i sentimenti generosi del mio fidanzato per accordare a nessuno il diritto di metterli in dubbio. Parla, Leoni, parla. Io invoco le tue parole come un fiore percosso dal turbine invoca la rugiada che lo ravvivi. (*Lo abbraccia con civet-*

teria, mentre egli conserva un' attitudine freddissima)

Leoni Maria, voi siete nuova nel mondo e vi manca la pratica di saper vivere. Nelle posizioni scabrose i consigli avventati riescono a male quasi sempre.

Maria (staccandosi da lui colla massima sorpresa) Signore!

Leoni Ascoltando la fantasia che trasporta e stordisce, in luogo della ragione che guida e persuade, otterremo una scena da teatro, un capitolo da romanzo; e noi, Maria, abbiamo d'uopo di ben altro, abbiamo d'uopo di fatti probabili, di riparazioni possibili.

Val. (Povera sorella!)

Maria (assumendo un' aria dignitosa) Conte Leoni, ho inteso quanto basta. Ho fatto un bel sogno, uno di quei sogni dorati che lasciano traccie indelebili nel cuore di una povera donna. Mi avete posto una mano di gelo sopra la fronte che ardeva. Raccogliete i frutti della vostra opera di distruzione, e voglia il cielo che non vi riescano amari.

Leoni Non so che dirvi. Un partito s' ha a prenderlo, ne convengo, ma colla calma e colla prudenza necessaria in simili peripezie.

Maria Non più, signore, non più!

Leoni Io parto subito per Milano. Cercherò informazioni e consigli. Userò dei mezzi leciti ed onesti per riparare possibilmente al mal fatto.

Pas. (con forza alzandosi) Vivaddio, conte, è troppo. Fino a questo punto ho potuto e dovuto tacere, e mi tacqui. Ma le vostre ultime allusioni feriscono me e troppo da vicino per non doverle ribattere coll' energia di una coscienza sicura. Sappiatelo dunque. Sulle conseguenze della mia condotta, io non accetto altri giudici che me e le mie nipoti. Sono caduto in basso, ma non nel fango; prostrato mi vedo e mi confesso, macchiato no. Posso levare alta la testa per dire al

conte Leoni, che lo erigersi a censore de' miei atti offrendomi l'elemosina de'suoi degnevoli ufflci, rivela per lo meno poca delicatezza di cuore e nessuna temperanza di spirito. (*Breve silenzio*)

Leoni (*un poco imbarazzato*) Vostro padre, Maria, si lascia trasportare dalla passione. Perdono a lui, come a voi, un contegno suggerito da malinteso amor proprio e, direi quasi, da poco lodevole esuberanza d'orgoglio.

Maria Basta, le ripeto, basta. Noi sentiamo in fondo all'anima il dovere di perdonare, piuttosto che il bisogno d'esser perdonati. Tra me e lei non havvi adesso di comune che la memoria del passato. Ella dimentichi tutto e presto; io nulla e mai. Del rimanente, il conte Leoni non esiste più per Maria del Pò; Maria del Pò è morta pel conte Leoni. Insistere su questo argomento sarebbe atto di codarda umiliazione da parte mia, di stordita arroganza da parte sua. Chiuda il libro per sempre e non permetta a nessuno di leggerne l'ultima pagina. Tra noi resti arbitro Iddio. Io sollevo gli occhi imperterrita, senza rimorsi e senza paura. (*Suona il campanello*)

SCENA VII.

Chiaretta e detti.

Maria Dirai al cocchiere che attacchi. Il conte Leoni vorrebbe recarsi a Milano e subito.

Chi. Detto fatto, padroncina. (Lo mando al diavolo volontieri). (*Via*)

Leoni (*a Maria*) Ci rivedremo, spero, in miglior tempo. La vostra mano, Maria.

Maria (*prima rifugge, poi stende la mano con affettata disinvoltura*) Faccia buon viaggio, conte, e stia bene. Ci siamo incontrati per via scambiandoci uno sguardo e un saluto. Riprendiamo entrambi il nostro cammino, e se qualche indiscreto le parlasse per avventura di una povera

/

fanciulla che si chiama Maria, potrà rispondere, aggiustando il nodo della sua cravatta: mi pare di averla veduta in Brianza; era buona e non brutta figliuola. Conte, si accomodi *(Indica la porta)*

Leoni (*a Pasquale*) Rinuncio, signore, per oggi alla speranza di veder meglio interpretati i miei sentimenti. In seguito, forse, ci intenderemo. Parto con questa lusinga.

Pas. (*inchinandosi*) Le son schiavo

Leoni Ottima Valentina, voi possedete in sommo grado l'istinto del bene: difendetemi.

Val. (*inchinandosi*) Signore! (*Leoni via dal fondo*)

Pas. Valentina, Maria, la è stata una penosa battaglia codesta.

Maria Penosa, nonno, ma salutare.

Val. Povera sorella, tu soffri molto.

Maria No

Val. Tu hai bisogno di qualche sfogo alla tua angoscia.

Maria No.

Val. Fa come faccio io, sorella; piangi.

Maria (*esaltata*) No, no, non posso piangere, non capisci che non posso? Non è dolore il mio; è sdegno. È la parte trista e maligna della natura umana, che soffoca la parte buona e benevola. In questo punto non mi sento capace che di odiare e fremere (*S'appoggia con un fianco alla spalliera di una seggiola, vi rimane immobile e cogli occhi fissi a terra*)

Val. Noi sventurati!

Pas. Ecco gli uomini, figliuole mie. Nel giorno della gioia e dell'abbondanza picchiano alla vostra porta, siedono alla vostra mensa, con voce umile e capo scoperto vi domandano corrispondenza d'affetti. Vi offrono dieci per chiedervi cento Si fanno piccoli per potervi dire che siete grandi. Arriva il giorno della sventura e del lutto, e la vostra casa rimane squallida come la campagna su cui passa la grandine. Vi guardate

d'attorno, e non vedete che le maschere di carta che questi buffoni hanno perduto fuggendo! (*Con calore*)

SCENA VIII.

REMIGIO *e* DETTI.

Rem. (*all'uscio di fondo*) Non tutti, zio Pasquale, non tutti.

Val. Oh Remigio! Vieni, è il signore che ti manda.

Rem. Nel giorno della sventura e del lutto resta sempre qualche amico sincero che viene a dividere le vostre amarezze. Nel mondo morale, come nel fisico, havvi sempre opposizione ed antitesi. Il genio del male di fronte al genio del bene. Tenebre e luce; vizio e virtù. Non bisogna tutto accettare, nè tutto respingere. Scegliere bisogna, e scegliere bene. Le sono massime che ho imparate da lei.

Val. (*con espansione, mentre Maria lo guarda estatica*) Oh Remigio!

Pas. (*più tranquillo*) Compatite, ottimo giovine; vi sono istanti nella vita in cui non siamo responsabili di quanto si dice o si fa.

Rem. Zio, ella conosce la mia posizione. La dote di mia madre, sua nipote, fu poca cosa. Mio padre ha impiegato gran parte del suo avere nel procacciarmi un'educazione onorevole. Mi restano pochi campi, una casa, un piccolo capitale, molto cuore e due braccia. Le offro tutto: si serva.

Maria Oh!

Val. (Angelo!)

Pas. (*avvicinandosi con emozione a Remigio, gli stringe la mano*) La tua mano, ragazzo, la tua mano. Le tue parole mi hanno riconciliato con me stesso e col mondo ... Terrò a memoria della tua nobile offerta, come di cosa santa. Ma non posso e non debbo accettarla.

Rem. Sono orfano, zio, come lo sono le mie cugine. Tenga anche a me le veci di padre. Che ne dici, Maria?

Maria Oh finalmente! (*Dà in dirotto pianto*)

Rem. (*le si avvicina*) Cugina!

Val. (*c. s.*) Sorella!

Pas. (*c. s.*) Maria!

Maria Benedette queste lagrime. Io piango. La mia anima si riapre ad espansione di gentilezza e di affetto. Grazie, Remigio, grazie. (*S'abbandona col capo in seno a Remigio*)

Rem. (*stringendo fra le palme la testa di Maria*) Oh me felice!

Val. (*osservando con tristezza*) (Lui felice!)

SCENA IX.

CHIARETTA *con elegante scatola, e* DETTI.

Chi. Padroncina Maria.... Oh! (*Si ferma imbarazzata vedendola fra le braccia di Remigio*)

Maria (*svincolandosi ed affettando indifferenza*) Ebbene?

Chi. Il signor conte mi ha imposto di riverirla tanto e di consegnarle in proprie mani questa scatola

Maria Di nuovo lui, sempre lui! (*Prende la scatola e va al tavolo ad aprirla*)

Chi. (*a Pasquale*) Padron Pasquale, è venuto da Como l'accordatore del piano-forte; cosa gli debbo dire?

Pas. Faccia come il solito.

Chi. Rimettere le corde rotte; va bene.

Pas. (*piano a Chiaretta*) Quel signore e quella signora non li ha veduti nessuno?

Chi. (*piano*) Nessuno. Erano tutti in camera gialla.

Pas. Va. (*Chiaretta via*)

Maria (*osservando gli oggetti della scatola*) Le mie lettere, la mia croce, il braccialetto de' miei capelli! Dio santo, la è poi un'infamia codesta!

Val. (*volendo frenarla*) Sorella!
Maria (*con forza come delirante*) Troppo, troppo, signor mio. La misura trabocca. Posso tollerare l'abbandono; il disprezzo no. La donna ha il suo pudore, come la statua il suo piedestallo. Chi vuol toglierla da quel santo posto, commette un delitto. In quell'opera di profanazione le sue mani restano insanguinate Maledetti i sacrileghi!
Pas. (*con forza*) Maria, tu deliri; rientra in te stessa.
Maria Mi lasci, nonno, mi lasci.
Val. Abbi riguardo alla tua salute.
Rem. Alla tua famiglia.
Maria (*con forza sempre crescente*) Lasciatemi, vi dico, lasciatemi! Nulla mi persuade, nulla mi acqueta. Soddisfazione e vendetta voglio, e l'avrò! (*Si ode il piano-forte di dentro; Maria si arresta, si trasforma, e dopo breve e generale silenzio, dice a mezza voce e lentamente*) La passione della musica eccita nell'anima umana un movimento simile a quello dell'amore!... Sono state le prime sue parole. (*Con risoluzione*) Remigio!
Rem. (*avvicinandosi con espansione*) Cugina!
Maria Senti, Remigio. Una stranissima idea mi balena in questo punto nell'anima con tutte le attrattive di una ispirazione celeste.
Rem. E sarebbe?
Maria Per sopportare rassegnatamente una disgrazia di cui si conosce tutta l'estensione, si ha bisogno di solitudine e di silenzio; ma per combattere contro di essa, per rendersi superiori alla passione che ci divora e consuma si ha bisogno di movimento e di vita.
Rem. Che vuoi tu dire?
Maria Puoi lasciare la Brianza, abbandonare la casa ove sei nato e cresciuto, rinunziare alle tue miti e tranquille abitudini per avventurarti con la benda sugl'occhi in una esistenza piena di pericoli e di agitazioni?
Rem. Se si tratta del tuo bene, lo posso.
Maria Ti senti capace di seguirmi senza eccezione

e senza condizioni, tutto quel tempo che potrebbe esigere dalla tua amicizia una donna risoluta di tutto tentare per raggiungere uno scopo prefisso?

Rem. Se questa donna sei tu, mi sento capace di tutto.

Maria Sta bene. Nonno, mi ascolti. (*Parla piano con Pasquale che per ordine che il colloquio procede dà segni di sorpresa e di incertezza*)

Val. Indovini niente, Remigio?

Rem. Io sogno e null'altro.

Val. Non ti sembra di leggere negli occhi di Maria qualche cosa di strano che si avvicina alla demenza?

Rem. Ti ripeto che sogno.

Maria Nonno, attendo la sua risposta.

Pas. Hai veramente fede?

Maria L'ho.

Pas. Coraggio?

Maria Molto.

Pas. Coscienza di riuscita?

Maria Grande.

Pas. Se l'ispirazione viene dall'alto, sia la ben venuta.

Maria Oh! grazie, nonno, grazie. (*Gli bacia la mano con trasporto, poi prende per mano Remigio*) Remigio, fratello, vieni. (*Piega il capo avanti a Pasquale facendo fare altrettanto a Remigio*) Nonno, la sua benedizione.

Pas. (*alzando le mani al cielo*) L'angelo dei buoni consigli vi conduca e vi assista.

Val. (*con tristezza*) Io temo!

Rem. (*con esitanza*) Io spero!

Maria (*con trasporto*) Io credo!

Pas. (*mettendo le mani sulle teste di Maria e Remigio*) Io vi benedico.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Saloni sfarzosamente addobbati e illuminati, nell'abitazione della marchesa Della Rovere in Firenze.

SCENA PRIMA.

Dame, Cavalieri, quali seduti e quali aggirantisi da un salone all'altro: MARIO *fra questi. Il cavaliere* FILIPPI *che passeggia al braccio della baronessa* TERENZI. *La contessa* DE ROSA *seduta a destra su di una poltrona. — Professore* FANTINI *in piedi vicino a lei, che le fa la corte.* FEDERICO *fa gli onori della società, girando da gruppo a gruppo, dicendo galanterie e stringendo la mano alle Dame — Sul davanti a sinistra la marchesa* OLIMPIA *sopra un divano, accanto a lei il conte* LEONI.

Fed. (*al cavaliere Filippi*) Tenetela stretta, cavalierino, che non vi scappi.
Fil. Chi?
Fed. La vostra farfalla.
Mario Hai un epigramma anche per me, Federico?
Fed. Tu sei giovine accidentale, che dorme e fuma valorosamente. Ecco la tua fotografia. (*La contessa De Rosa dà una risata, per cui volgendosi alla contessa*) Se Messene ride, Sparta non piange.
Con. Mi ha fatto ridere il professore Fantini.
Fed. Il corpo insegnante ha tutto il diritto di essere un corpo umoristico.
Pro. Le ho detto una piccola galanteria.
Con. Chiamiamo le cose col loro nome... Una piccola corbelleria.
Pro. Tigre, tigre, tigre (*Si allontana corrucciato*).

Con. Professore, professore, professore. (*Con vivacità*).

Fed. Graziosi, graziosi, graziosi.

Con. Vuol farmi la corte per forza, e non capisce che mi annoia. (*A Federico*).

Fed. Il corpo insegnante ha tutto il diritto di essere un corpo noioso. Del resto, adorabile contessina, io sono un ladro in guanti gialli. Se permette, le faccio un piccolo furto.

Con. Volete rubarmi il cuore?

Fed. No davvero. Non saprei come fare a custodirlo. Per garantire il cuore di una bella donna contro i pericoli di evasione, ci vorrebbe un corpo di guardia con sei cannoni rigati.

Con. (*risata come sopra*)

Fed. Io mi limito alle ruberie di mezzo carattere. Le rapisco un fiore della sua vezzosa ghirlanda.

Con. Servitevi, ma con grazia.

Fed. (*staccando un fiorellino dalla ghirlanda che porta in capo la Contessa*) La grazia è il mio debole. Eccomi decorato. (*Lo attacca alla bottoniera*).

Con. Dell'ordine dell' innocenza.

Fed. Domando scusa.... Per me.... e per lei, l' innocenza è un frutto fuori di stagione. Diremo piuttosto dell'ordine della bellezza.

Con. Decorazione a buon mercato.

Fed. Ce ne sono di quelle che costano meno e si guadagnano con minor fatica. (*Continuano piano*)

Leoni (*alla Marchesa*) Di modo che, marchesa, convien rinunziare alla lusinga di vedervi riconciliata con la nostra bella Milano. Le guglie del Duomo, i palchetti della Scala, i corsi di porta Renza hanno perduto ogni attrattiva per voi.

Oli. Non dico questo; ma tra soggiorno e soggiorno, d' estate preferisco Firenze. D' altronde è vero. Ebbi sempre una predilezione spiegata per le terre monumentali. Amo le arti insomma, e se fossi di 20 anni più giovane, vorrei rinun-

ciare al vano titolo di marchesa per procacciarmi il nome e la reputazione d'artista.

Leoni Mi dicono, infatti, che il vostro palazzo sia il ritrovo di quanto havvi di più brillante e di più rimarchevole in Toscana.

Oli. Mi rincresce che questa sera c'è opera nuova al Pagliano; ne piglia di mezzo la mia festa. In ogni modo, qualche cosa ci avrete sempre guadagnato. Conoscerete, non foss' altro, la celebre pianista Diana Bianchini.

Fed. (*lasciando la Contessa*) Diana Bianchini, l'idolo della marchesa zia. Un demonio in corpo ed anima, se non si fosse convenuto di chiamarla un angelo. (*Torna vicino alla Contessa*)

Leoni In fatti, ne ho sentito discorrere.

Oli. Viene da Napoli, dove fece fanatismo. Ha dato sei concerti alla Pergola, e ci si annunzia il settimo per la ventura domenica. Metto a vostra disposizione il n. 2, proscenio, primo ordine.

Leoni Mille grazie, marchesa. Accetto di buon grado promettendovi di applaudire la vostra protetta con tutta la forza dei miei muscoli.

Oli. E del vostro cuore.

Leoni Il cuore lasciamolo in soffitta. È un vecchio mobile tarlato che farebbe cattiva figura tra gli addobbi del vostro palco.

Con. (*a Federico*) Allontanatevi: le vostre massime mi fanno orrore.

Fed. Sono le massime del secolo.

Pro. (*avvicinandosi*) Un secolo sbagliato.

Fed. Bravo: lei, come accademico, lo dovrebbe correggere. Nel qual caso, io e l'Europa, in segne di riconoscenza, le faremo fare una statua.

Voce di dentro La carrozza di donna Virginia Monticelli

Fed. (*piano alla Contessa*) La continuatrice di Salvator Rosa e di Poussin.

Con. (*c. s*) Se alla tua tavolozza non mancassero diversi colori.

Oli. Federico.

Fed. (*corre da Olimpia*) Presente.
Oli. Farete accendere nella camera del Mercurio per i signori che volessero giuocare.
Fed. Volo. (*Via*)

SCENA II.

Donna Virginia *e* detti.

Vir. (*entra, la Marchesa le va incontro, si stringono la mano)* Marchesa, felice sera.
Oli. Brava donna Virginia; sempre delle prime: accomodatevi. *(Presenta)* Il conte Leone Leoni di Milano. (*A Leoni*) Donna Virginia Monticelli, distinta pittrice.
Vir. Siciliana.
Leoni Il paese dei cuori appassionati e delle anime ardenti.
Oli. Avete finito il vostro magnifico paesaggio, mia cara?
Vir. Sto dando le ultime pennellate; ma lavoro di pessima voglia. Ho i nervi che mi tormentano.
Voce di dentro Il signor Ascanio Balbi, e il dottor Lorenzo Tessaglia.
Oli. Poesia e giornalismo che si conducono per mano.

SCENA III.

Ascanio Balbi, Lorenzo Tessaglia, *e* detti.

Oli. (*ad Ascanio e Lorenzo*) Ben venuti, signori.
Lor. Marchesa. *(S'inchina alla Marchesa, che gli offre la mano*).
Asc. Signora (*c. s.*)
Oli. (*presenta c. s.*) Il conte Leoni da Milano. Il signor Ascanio Balbi, autore di....
Asc. Rime erotiche, canti giovanili, e poesie estemporanee.

Oli. (*c. s.*) Il dottor Lorenzo Tessaglia redattore del....
Lor. *Pipistrello*, giornale dei teatri.

Piazzamento.

		Mario	Cav.	Bar.	
		0	0	0	
Pro.	Con.				
0	0				
Lor	Asc.	Vir.	Oli.	Leo.	
0	0	0	0	0	

Con. Un giornalista teatrale, che abbandona il Pagliano in una prima sera di musica nuova!
Lor. Ho assistito coll'amico Balbi alla prova generale, o per ora tanto mi basta. Spettacolo misero, contessina, e per sopra mercato esecuzione infelice. Un tenore senza mezzi....
Con E un baritono senza fine.
Lor. Potrebbe averlo, ma deplorabile.
Asc. (Il baritono e il tenore non sono associati al *Pipistrello*)
Con. Si potrebbe conoscere l'autore delle parole?
Asc. Un giovine esordiente nativo di Pistoia, domiciliato a Volterra. Per conseguenza, si figuri! Non lingua, non condotta, non catastrofe.

« *Lo dicono un libretto*
Pien di brio, di buon gusto e di sapienza:
Ma noi, con buon rispetto,
Lo direm, contessina, un'indecenza »

Con. Domando scusa: io non dico niente.

Oli. E l'orchestra, signori ?
Asc. Debole, marchesa.
Pro. E il vestiario, poeta ?
Asc. Povero, professore.
Con. E le scene ?
Vir. Devono essere barocche. Hanno scelto un cattivo scenografo.

Asc. « *Dal momento che lo dice*
Una celebre pittrice,
Chino il capo e riverisco
La suprema autorità ».

Vir. (*piano ad Ascanio*) Ho avuto un bell' attendervi questa mattina.
Asc. (*c. s.*) Sono stato dalla Bianchini.
Vir. (*c. s.*) Vergognatevi. (*Da sè*) E sempre la Bianchini. Non vedo l'ora che questa pettegola se ne vada da Firenze.

SCENA IV.

FEDERICO *e* DETTI.

Fed. (*forte entrando*) Avviso perentorio ai dilettanti di faraone e di scacchi. Per ordine di Minerva, ho illuminato Mercurio. Donna Virginia, fra parentesi, oso baciarle sommessamente la mano. (*Eseguisce*) Si ricordi che ha promesso di farmi il ritratto. Lo voglio avere a cavallo; un ritratto equestre.
Lor. Orlando Paladino.
Fed. (*stringendogli la mano*) Buona sera, gazzetta ambulante. Avete partorito il vostro duodecimo articolo in onore della Bianchini ?
Lor. Lo partorisco domani.
Fed. Con molto dolore. (*Ad Ascanio*) E voi, signorino, avete fabbricato il vostro madrigale in elogio di madamigella ?
Vir. (Un madrigale!)
Asc. Pochi versi ma succosi.

Vir. (Anche succosi, il perfido).
Fed. Vediamo, vediamo. Scommetto d'indovinarne le rime. Porte, morte, ritorte, pianoforte. Scoglio, orgoglio, caprifoglio, Campidoglio.

« *Ho l'onore, il piacere, anzi l'orgoglio*
Di piantar la Bianchini in Campidoglio »

presso a poco deve finir così.
Voce di dentro La carrozza di S. E. Ippolito Cornaro.
Fed. L'ombra della Bianchini. Il corpo non dovrebbe essere lontano.
Oli. Conoscerete, conte Leoni, un grazioso originale.
Fed. Si spaccia discendente di Caterina Cornaro, regina di Cipro, e corre dietro di lido in lido a madamigella Diana, la quale, alla sua volta, ne lo canzona con una grazia incantevole.
Asc. Lo dicono di famiglia ricca.
Con. Rettifico le idee. Ricca una volta, adesso rovinata.
Fed. Rettifico la rettificazione. Rovinata una volta, adesso rifatta.

SCENA V.

IPPOLITO CORNARO *e* DETTI.

Ipp. (*con enfasi*) Marchesa Olimpia e compagnia, umilissimo e devotissimo servitore.
Oli. Eccellenza Ippolito, il ben arrivato.
Ipp. Come sta di salute la signora marchesa?
Oli. Sempre bene nelle grazie di V. E.
Ipp. Obbligatissimo e altrettanto; donna Virginia Monticelli non si discorre, sta bene? (*Volgendosi a Virginia*)
Vir. Ho i nervi....
Ipp. Obbligatissimo, e altrettanto. (*A Balbi*) Illustre poeta! (*Gli stringe la mano*) Inclito giornalista. (*A Lorenzo*) Carissimo nipote di vostra zia.

(*A Federico*) E questo signore che non ho la fortuna di conoscere?

Oli. (*presentandolo*) Il conte Leoni....

Con. (*interrompendolo*) Da Milano! (Il solito ritornello).

Oli. (*presenta Ippolito*) S. E Ippolito Cornaro....

Con. (*c. s.*) Da Venezia.

Ipp. Milano e Venezia hanno il diritto di darsi una stretta di mano. (*Stringe la mano a Leoni*) Da quando a Firenze, se è lecito?

Leo. Da due giorni, per affari.

Ipp. Da due giorni soltanto! Allora ella è vergine. Non ha veduto la Bianchini, non ha sentito la Bianchini, non può immaginarsi cosa sia la Bianchini. La prima pianista dell'universo.

Con. Dopo Talberg.

Vir. Dopo Listz.

Ipp. Ma che Talberg, ma che Listz mi vanno cantando? domando mille scuse, ma dieci dita come quelle non le troveranno da un capo all'altro del mondo. A Napoli dove fummo ultimamente non si conoscono che due meraviglie: il Vesuvio e la Bianchini.

Fed. Senza contare i maccheroni, illustrissimo.

Voce di dentro. La signora Diana e il signor Remigio Bianchini.

Tutti. Oh!

Oli. (*alzandosi*) Finalmente.

Leoni La luce è fatta. (*Si alza*)

Ipp. Sudditi, il regno comincia.

Fed. Non toccate la regina.

Asc. « *Quando il suo nome ascolto*
Divento bianco in volto,
Sento tremar le gambe,
E il core a palpitar ».

Fed. « *Come le stelle in cielo;*
Come le arene in mar ».

Compatisci, poeta, se ti rubo il mestiere. Ma chi sta col lupo impara ad urlare.

Asc. Domando scusa; io non sono un lupo.
Fed. Avete ragione, siete un agnello. Ecco la Bianchini: belate.

SCENA VI.

MARIA *in abito di tutto lusso, seguita da* REMIGIO, *e* DETTI.

Maria (*inchinandosi a destra e sinistra*) Signora...
Leoni (*vede Maria*) (Che vedo! Maria!)
Maria (*vede Leoni*) Gran Dio! Leoni!)
Rem. (*c. s.*) (Lui!)
Oli. Avanti, avanti, mio graziosissimo angelo.
Ipp Nostra suprema delizia.
Vir. Sempre bella! (Non la posso vedere!)
Con. Sempre cara! (Non la posso digerire!)
Oli. (*presenta a Leoni*) Madamigella Diana Bianchini... e Remigio Bianchini di lei fratello.
Leoni (Fratello!)
Oli. (*c. s.*) Un vostro nuovo e ardente ammiratore, il conte Leoni.
Maria Conte. (*Inchino*)
Leoni Ma... (*Imbarazzato*) Ma... madamigella. (*Inchino*).
Maria (*affettando disinvoltura*) Reputo fortuna e onore l'avervi nel numero delle persone che mi accordano il loro compatimento.
Leoni (*con slancio involontario*) Ma... (*Frenandosi*) Madamigella, l'onore è mio.
Maria La vostra mano, se non vi spiace.
Leoni (È un sogno questo!) *(Le stende e stringe la mano timidamente)*
Maria (passa a discorrere piano a Olimpia).
Con. (*piano a Federico*) Pusillanime il Milanese.
Fed. (*piano*) Tattica amorosa. Per riuscire con le figlie di Eva, bisogna essere o molto audaci, o molto timidi. Io solo, contessina, faccio eccezione alla regola. Lascio gli estremi e preferisco le vie di mezzo.

Con. (gli dà uno schiaffettino sul viso) Birbante.

Fed. Grazie E domani sera, replica a richiesta generale sulla guancia sinistra. Io seguo le dottrine del Vangelo.

Ipp. (a Maria) Amica ideale, a mezzogiorno sono stato all'albergo per offrirvi 47 camelie bianche coi soliti sentimenti della mia profonda ammirazione. Non ebbi il bene di trovarvi in casa.

Maria Mi rincresce, eccellenza. Ero uscita con mio fratello per qualche spesa. Del resto ho veduto e contato le 47 camelie: veramente magnifiche!

Ipp. Le sole che si potessero trovare a Firenze. Il nastro in ciniglia ed oro l'ho fatto venire espressamente dalla Francia.

Fed. Per telegrafo.

Ipp. Il solo che si potesse trovare a Parigi.

Maria Le sono tenuta e la ringrazio.

Ipp. Ma che ringraziamenti, ma che ringraziamenti! Disponete liberamente di me, della mia testa, del mio cuore, del mio sangue, dell'isola di Malamocco se vi piacesse di possederla.

Tutti (ridono).

Maria (ridendo) Troppa roba, troppa roba.

Ipp. Hanno un bel ridere questi signori, ma non ritiro l'offerta. Noi Cornaro, avendo per antenata la famosa regina, sentiamo l'influsso della discendenza. Siamo caldi nei pensieri, caldissimi negli affetti. O non si ammira, o si ammira con fuoco; o non si ama, o si ama alla disperazione.

Voce di dentro. La marchesa Compagni, il colonnello Santi, lo scultore Bartolini.

Oli Signori, muoviamoci! Andiamo a raggiungere i nuovi convitati nella sala da ballo. Diana, come il solito, vi faccio padrona di casa. Cavalieri e persecutori non ve ne mancano. Contessa de Rosa, se permettete, vi rubo la cattedra. (*S'attacca al braccio del Professore*)

Con. Si serva, marchesa, ma l' avverto che sono lezioni pesanti.

Pro. (alla Contessa) Tigre!

Con. Professore! (*Via Olimpia col Professore, dietro loro la Baronessa col Cavaliere e gli altri, tranne Mario*)
Ipp. (*a Maria*) Posso offrirvi, amica ideale?
Maria Sempre fedele, eccellenza, sempre attaccato (*Accetta il braccio*)
Ipp. Attaccatissimo.
Leoni (Quell'imbecille al suo fianco).
Ipp. (*andando via*) Ah! se voi voleste....
Maria Se volessi cosa? L'isola di Malamocco?
Ipp. Crudele!
Maria (*volgendosi*) Remigio, vieni: debbo parlarti. (*Via*)
Rem. Eccomi (*Via*)
Fed. Eccola là, la si direbbe innamorata di suo fratello. Lo vuol sempre alla cintola.
Con. Questione di fede di nascita. (*Prende il braccio di Lorenzo*)
Lor. Sarebbe a dire?
Con Osservo che le donne di questo genere hanno sempre qualche parente putativo, che fa gli onori della famiglia. (*Via con Lorenzo*)
Asc. (*offre il braccio a Virginia*) Se volete partir con forze unite,

Io son l'olmo, signora, e voi la vite.

Vir. Risparmi il fiato e l'incomodo. Non ho bisogno di versi succosi. (*S'incontra con Mario, che offre il braccio. Via con Mario*)

Asc. « *Ferita si mostra,*
Si mostra sdegnosa....

Fed. (*interrompendolo*)
È proprio una cosa
Che rider mi fa. »

Ve l'ho pur detto che vi rubo il mestiere. Andate, poeta, andate. Tersicore sviene se Apollo non la soccorre.
Asc. Tutto quello che volete, ma lupo no.

SCENA VII.

FEDERICO *e* LEONI, *poi* MARIA.

Fed. Ebbene, Leoni, che ne dici di questo piccolo mondo composto di pochi originali e di molte copie?
Leoni Mi mette le vertigini. (*Freddo e svogliato*)
Fed. Ma sai che ti trovo notevolmente cambiato? Una volta eri l'anima delle allegre compagnie. Adesso, a vederti, si direbbe che hai qualche pulce pel capo. In confidenza, attacchi di cuore?
Leoni (*c. s*) No.
Fed. Di borsa?
Leoni Nemmeno.
Fed. Allora, caro mio, bisogna vivere.
Leoni Vivo.
Fed. Ma la vita dei pioppi e dei cocomeri: una vita di semplice vegetazione.
Leoni Mi basta.
Fed. Fa a mio modo: imita Cornaro e compagni. Buttati a corpo morto a far la corte alla Bianchini.
Leoni (*animandosi*) Alla Bianchini!
Fed. Ricetta infallibile pei malati d'ipocondria.
Leoni La conosci tu bene quella donna?
Fed. Da quindici giorni.
Leoni E cosa sia veramente, lo sai?
Fed. Diavolo, una donna di cartello, una virtuosa di musica, che parla divinamente, che suona divinamente, che ama divinamente.
Leoni (*interrompe con forza*) Che ama!
Fed. O almeno che si lascia amare. La amano tutti, ad eccezione di me che non faccio torti a mia zia.
Maria (*comparisce in fondo*)
Leoni Dunque, Cornaro?
Fed. È l'adoratore della mattina.
Leoni Il poeta?

Fed. L'adoratore del mezzogiorno.
Leoni Il giornalista?
Fed. L'adoratore della sera, e tu, col visto della revisione, potresti essere l'adoratore della notte.
Leoni Basta, disgraziato, basta. Tu mentisci.
Fed. (*sorpreso dall'alterazione di Leoni*) Oh!
Leoni O mentisci per mal animo, o ripèti per leggerezza le menzogne degli altri.
Fed. Ma dunque la conosci?
Leoni Non la conosco, ma la difendo.
Fed. Difendi la suonatrice?
Leoni Difendo la donna.
Maria (*si avanza con brio e grazia*) Conte Leoni, tante grazie.
Fed. (Oh diavolo!)
Leoni (Lei!)
Maria (*ridente a Federico*) Signor mio, voi siete un cattivo soggetto.
Fed. Avete ragione, ma come si fa? ho la lingua lunga.... un difetto organico.
Maria Abbiate la compiacenza di accettare un mio consiglio. Lo spirito ad ogni costo, ad ogni ora, in tutto e per tutto, trascina facilmente gli uomini, anche buoni di cuore, a giudizi incauti e spiacevoli. Imparate dunque ad essere serio e riflessivo tutte le volte che l'abuso dell'epigramma potrebbe esporvi alla censura dei vostri amici.
Fed. Voi avete una grazia che affascina, ma vi ripeto in parola d'onore....
Maria Lasciamo da parte le parole d'onore. Sono articoli in disuso. (*Tutto questo guardando Leoni che impallidisce*) In casa di vostra zia, della mia nobile protettrice, io sento il dovere di tutto perdonarvi. Arrendetevi con gli onori dell'armi.
Fed. Una capitolazione tanto onorevole esalta il vincitore senza deprimere il vinto. (La scorsa notte ho sognato che una bella donna voleva strapparmi le unghie. Io non sono superstizioso, ma dopo tutto sono cose che succedono). (*Via*)

Leoni (*slanciandosi con passione*) Oh Maria! Maria!

Maria (*con freddezza arrestandolo*) Diana, signore, Diana. E Diana Bianchini ringrazia nuovamente il conte Leoni pel modo franco e leale con cui ha saputo difenderla.

Leoni (*mortificato ed esitante*) E se il conte Leoni osasse invocare le memorie del passato, se osasse dire a Diana Bianchini, in nome di Dio, signora, abbassate un momento la maschera di cui vi siete coperta, cosa risponderebbe Diana Bianchini a nome di Maria del Pò.

Maria (*seria*) Risponderebbe che Maria del Pò, vittima del proprio disinganno, non seppe e non volle sopravvivere alla vergogna di un ingiusto abbandono. Risponderebbe che la povera campagnola della Brianza dorme da tre anni sotto la pietra di un sepolcro inaccessibile. Risponderebbe infine che volerne disotterrare le ceneri per chiedere loro una parola di riconciliazione e di pace sarebbe opera vana, tentativo disperato. I morti, conte, non tornano.

Leoni (*ancora più mortificato*) Di modo che al conte Leoni non resterebbe che il rimorso di averla perduta per sempre?

Maria (*ripigliando il tuono brillante*) Non so. Voi solo, in proposito, siete giudice competente. Da parte mia non desidero ingerirmi nei vostri interessi, e meno che meno in quelli di cuore. Siamo, come vedete, affatto nuovi l'uno all'altro. Ci conosciamo soltanto adesso, e non si ebbe che il tempo di scambiare i nostri nomi.... e le nostre credenziali. Il che, ben inteso, non toglie che si possa uscire dalle forme diplomatiche per essere amici domani.... e dopo domani amicissimi.

Leoni (*con slancio e passione*) Che dite voi? Ripetete queste parole... ah ripetetele, Maria!

Maria Diana, conte, Diana.

Leoni Diana, Maria, quello che vi pare, quello che vi piace.... ma ripetete queste parole. Esse ri-

svegliano in me il sentimento della vita e della giovinezza. Esse mi suonano dolci e soavi come il preludio di una santa riabilitazione, come la promessa di un ritorno desiderato. Perocchè sappiatelo, non ho vergogna di confessarlo: dal giorno che mi divisi da voi, si direbbe che una lenta malattia travaglia e consuma la mia esistenza. Mi trovo invecchiato e di corpo e di spirito. Nulla cerco, nulla domando, non piaceri, non passatempi, non lusinghe di ambizioni e fortuna, nulla. In faccia al mondo affetto una disinvoltura che non sento, una pace che non ho, un sorriso bugiardo che tradisce l'interna lotta dell'anima. E in faccia a me stesso, in faccia alla coscienza che mi rimorde, divento piccolo e pusillanime; divento il fanciullo che ha paura della propria ombra.

Maria (*con gioia repressa fra sè*) (Ah finalmente!)

Leoni (*prosegue con più calore*) Alle volte in sogno mi si presenta una divina fanciulla coperta di un velo bianco come la statua del pudore, colle treccie lunghe e disciolte come il genio della melanconia. Io stendo le braccia verso di lei, e prego e piango di tutta la forza dell'animo. Mi risveglio con gli occhi infuocati, con le membra che grondano sudore, e non mi trovo intorno che silenzio e solitudine. Oh! abbiate misericordia di me. Io vi amo, Maria, io vi amo!

Maria (*dà in una risata*) Ah, ah, ah!

Leoni Maria!

Maria Lasciatemi ridere, conte. Ci conosciamo da mezz'ora, e mi fate di tali confidenze che appena si farebbero ad una sorella o ad una madre.

Leoni Troppo, Maria, troppo. Ma non vedete, ma non capite una volta che questa brutta commedia la finirebbe col ridurmi alla disperazione?

Maria Avete torto. Un uomo di spirito non dovrebbe dare tanta importanza alla storia de'suoi capricci amorosi. Imparate da me. Io pure una volta ebbi la debolezza di invaghirmi di un gio-

vine lombardo, bello e galante come il conte Leoni. Egli parlava a me precisamente come voi alla vostra Maria. Mi prometteva amore, fede, devozione, precisamente come voi: e tutto questo con parole che sembravano uscite dal profondo del cuore, come le vostre, con accento che pareva inspirato da passione invincibile, come il vostro. Un bel giorno la mia cameriera mi venne innanzi dicendo: il signor conte — era un conte come voi — il signor conte mi ha imposto di riverirla tanto e di consegnarle questa cassetta. Erano le mie lettere, i miei capelli, una mia croce d'oro. Ecco gli uomini, dissi fra me, e mi posi al cembalo a studiare un capriccio di Fumagalli sopra motivi del Rigoletto di Verdi.

Leoni E vi poneste al cembalo?

Maria Sicuramente. Il mio contino s'immaginava forse che vestita a lutto e sparse le chiome di cenere mi sarei abbandonata per anni ed anni ai rigori di una solitudine claustrale. Io invece molto diversa della vostra Maria, ho pensato a vivere, a darmi bel tempo, a correre il mondo in cerca di emozioni e di strepito. Come vedete, sono diventata un'artista, una piccola celebrità. Trovo dovunque corone di fiori pel mio capo, collane di perle pel mio collo. Mi circonda una folla di adoratori, tutti disposti a tributarmi continuamente l'incenso delle loro adulazioni. Io stendo la mano a tutti, ho un sorriso per tutti, una menzogna per tutti.... anche per voi, conte. E in questa vita piena di battaglie e di febbri, in mezzo agli omaggi dei cortigiani ed agli applausi del pubblico, dimentico le miserie del passato per non pensare e non credere che alle gioie del presente e alte promesse dell'avvenire...

Leoni (*ripete con agitazione*) Dimenticate le miserie del passato!

Maria Senza dubbio.

Leoni Per non pensare e non credere che alle gioie del presente!...

Maria E alle promesse dell'avvenire.

Leoni (*con titubanza*) E se un giorno, per avventura, il vostro amante vi tornasse dinanzi?

Maria Saprei mostrarmi con esso disinvolta e cortese come la sono presentemente con voi.

Leoni E gli direste?...

Maria Quello che dissi poco fa al conte Leoni. Reputo fortuna ed onore l'avervi nel numero delle persone che mi accordano il loro compatimento.

Leoni E null'altro?

Maria Potrei aggiungere in via di discorso. Alloggio a Santa Trinità, *Hôtel du Nord*, primo piano. Dalle dieci alle dodici studio, dalle dodici alle due ricevo. Alle quattro desino. Chi si degna onorarmi di qualche visita, trova sempre a mezzogiorno un buon bicchiere di wermouth, e a mezzanotte una buona tazza di tè. Conte, andiamo a ballare.

SCENA VIII.

Olimpia *a braccio di* Remigio.

Oli. (*fermando il Conte e Maria che si dirigono verso il fondo*) Troppo tardi, signori. In questo punto finisce la prima contraddanza. (*Si stacca da Remigio*)

Leoni (*a Maria*) Madamigella Diana, non rinuncio ai miei diritti. Vi tengo impegnata per la seconda. Facendo di necessità virtù, preparatevi a portare con rassegnazione la vostra catena.

Maria Catena di rose, conte, e le catene di rose si portano con amore.

Rem. (O inganna me, o mentisce con lui).

Oli. Molto bene, o signori, sarei tentata di battere le mani e di chiedervi il bis. Si suol dire che Dio li fa e poi li unisce. (*A Maria*) Voi e il conte, mia cara, formate una copia invidiabile.

Maria (*s'inchina*) Esuberanza di cortesia.
Oli. Dite piuttosto esuberanza di verità. Domando in proposito l'opinione del vostro bravo e geniale fratello. (*A Remigio*)
Rem. (*imbarazzato*) La signora marchesa in questo momento ha diritto che non si debba averne che una. La sua.
Oli. Badate, la risposta è ambigua. La si direbbe una scappatoia se non fosse un complimento. (*Si ode gran risata da tutta la società di dentro*)

SCENA IX.

IPPOLITO, FEDERICO, *la* CONTESSA, ASCANIO, VIRGINIA, LORENZO, PROFESSORE, MARIO *e* DETTI.

Ipp. (*di dentro*) Non ridano, signori, non ridano. (*Entra con un gran confetto in mano*) Bisogna salvare le competenze.
Fed. (*viene dietro di lui*) In tal caso, il competente son io.
Con. Niente affatto, la sono io.
Asc. Io voto pel sesso gentile.
Vir. Io pel sesso gagliardo.
Gli uomini Una femmina, una femmina.
Le donne Un maschio, un maschio.
Oli. Ebbene, signori, che è stato? di che si tratta?
Ipp. Trattasi, marchesa carissima, d'una questione europea.
Maria Nientemeno! La questione d'oriente, eccellenza Ippolito?
Fed. No, madamigella. La questione di ponente.
Ipp. Abbiamo motivo di credere che questo colossale confetto, che formava il cocuzzolo di una pagoda di croccante, racchiuda un segreto della più alta importanza economica Chi deve rompere il sigillo e raccogliere i primi frutti della nascente fortuna? Ecco, marchesa carissima, quello che si dice a san Marco, il nodo della questione.

Fed. Un nodo che non si può sciogliere, ma che si deve spezzare. (*Con gran rapidità toglie il confetto di mano ad Ippolito e lo presenta a Maria*)
Tutti Bravo, bene.... benissimo.... (*Battono le mani*)
Con. (Scimuniti).

Asc. « *Applaudo con le mani e con le piante:*
In questo colpo riconosco Argante. »

Dico Argante per comodo della rima, ma dovrei dire Federico.
Vir. Spiritoso il discepolo delle muse.

Asc. « *Ognun l'approvi, ognun l'ammiri e sia....*
Fed. « *Il cenere di lei la tomba mia.* »

Dico mia per comodo della rima, ma dovrei dire la vostra.
Ipp. Amica ideale, attendiamo impazienti la rivelazione della vostra preziosa scoperta.
Maria (*dà in una risata*)
Oli. Ebbene, mia cara?
Maria Pochi versi ma veri. Conte Leoni, favorite di leggere. (*Presenta a Leoni un viglietlino che ha trovato spezzando il confetto*)

Leoni (*legge*) « *Che tua moglie sia buona ed avvenente*
Poco t'importi o niente. » (*Esita*)

Maria Avanti.
Oli. Avanti.
Tutti Avanti.
Leoni (*con voce bassa*)

« *La miglior dote che una sposa vanti*
È la dote in contanti. »

Fed. (*ad Ippolito*) Affari di borsa, illustrissimo.
Ipp. E per conseguenza affari indispensabili. La borsa fu sempre un oggetto di prima necessità.
Fed. Specialmente nel matrimonio.
Con. Idee prosaiche.
Vir. Triviali.
Fed. Sarebbe a dire, signorine?

Con. Sarebbe a dire che quanto a me dichiaro la guerra a tutti i partigiani del matrimonio di speculazione.

Vir. Nella qual guerra, contessina, io mi faccio vostra alleata.

Fed. Coalizione formidabile!

Maria Formidabile, ma inutile.

Oli. Inutile perchè, mia cara?

Maria Perchè la corrente della moda ci trascina in senso contrario. I matrimonii d'inclinazione e di genio erano tollerabili nei tempi favolosi, in cui si usavano gli anelli nuziali col motto — Il tuo cuore è una capanna — (*Sempre occhiate a Leoni*) In oggi, è altra cosa. Si può amare una donna, ma si deve sposare una dote.

Fed. Quanto ha la tal ragazza? Tanto e tanto; e se la cifra sembra onesta, ecco un affare conchiuso, e due anime innamorate.

Con. Vergogna, vergogna!

Vir. Orrore, orrore!

Lor. Io difendo nel mio giornale il principio opposto.

Asc. Io pure ne' miei canti lirici.

Pro. Io pure nelle mie lezioni di estetica.

Oli. E voi, contino, che ne dite? che ne pensate?

Maria Bravo, sentiamo il vostro parere.

Tutti Sentiamo.

Leoni (*con imbarazzo e voce tremante*) Io ho imparato, signori, che la bellezza. la grazia, lo spirito, debbano pesare per qualche cosa nel bacino della bilancia conjugale. Ho imparato che alla donna di valore devesi sempre anteporre la donna di cuore.

Con.
Vir. } Bravo.... bene.... ottimamente!
Oli.

Fed. Mutano i tempi e noi mutiam con essi. Io non so da chi l'amico Leoni abbia imparato queste belle cose, ma so che in altra epoca ragionava diversamente.

Lor. A qual epoca, se è necessario saperlo?
Asc. All'epoca dei cavalieri erranti?
Fed. No; all'epoca delle spose piantate.
Leoni Federico, smetti.
Maria Come, come, contino? Voi pure avete avuto il vostro momento di disperazione? Voi pure offriste al mondo il brutto spettacolo di una minaccia di matrimonio?
Oli. Certamente, mia cara, tre anni sono.
Maria (*con sforzo per apparire indifferente*) Senza dubbio con qualche dama del gran mondo.
Fed. No, madamigella: con qualche pedina del mondo piccolo.
Leoni (*con più forza di prima*) Smetti, ripeto, smetti.
Rem. (Io non posso contenermi).
Con Era bella la povera derelitta?
Fed. Come una rosa, contessina.
Vir. Era pura?
Fed. Come un giglio, donna Virginia.
Ipp. Era ricca?
Fed. Ecco il *busillis*, illustrissimo.
Leoni Insomma basta, signori, basta (*Con forza destando in tutti sorpresa*) Non un accento, non un gesto, non un sogghigno, che possa nascondere o maligna allusione, o villano dileggio sul conto di questa donna.
Maria (*dà in una risata*).
Leoni Non ridete, madamigella, non ridete. Occorrendo, saprei difenderla contro voi stessa.
Oli. Badate, conte: il luogo e l'ora non mi sembrano molto opportuni per isfogare le vostre furie cavalleresche.
Leoni Tutte le ore e tutti i luoghi son buoni, signora marchesa, per impedire che venga gettato il ridicolo sopra argomenti che non lo possono e non lo debbono sopportare. Io rispetto voi e la vostra casa, ma sopra voi e la vostra casa avvi l'onore di un uomo e l'onestà di una donna che hanno il diritto di essere protetti e difesi. (*Vedendo Ascanio e Lorenzo che si scambiano un sor-*

riso di scherno riprende con più forza) Difesi e protetti con tal tuono di voce, per Dio, da far gelare il sorriso sardonico sulle labbra dei pipistrelli noiosi, e delle cicale importune.

Lor. (*scagliandosi*) Che!

Asc. (*c. s.*) Signore!

Leoni Avanti, avanti.

Lor. A me pipistrello noioso!

Asc. A me cicala importuna!

Leoni Avanti, ripeto, avanti.

Maria (*frapponendosi*) Conte, avete un impegno per la seconda contraddanza. Vi aspetto.

Leoni Avete ragione.... madamigella, scusate. (*Modera voce e gesto*) Eccomi ai vostri comandi. Tutto per voi, sempre per voi.... compatisca la signora marchesa, compatiscano questi signori; sono fuochi fatui, e svaniranno ballando. (*Via con Maria — Sorpresa generale*)

Ipp. Queste, per esempio, a Venezia si chiamano burattinate. (*Via*)

Oli. A Milano indecenze. (*Via*)

Con. A Firenze scandali. (*Via*)

Tutti Scandali.... scandali. (*Via tutti*)

Asc. « *Ognun stupisce.... ognun s'adira e mostra*
Fed. « *Nel cenere di lei la tomba vostra* ».

Questa volta la rima ci sta.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Teatro della Pergola. — Gabinetto elegante, con porta in fondo, rivestita di cortinaggi pesanti. — A sinistra un tavolino con tappeto, su cui recapito da scrivere. — A destra elegantissima toeletta da signora — Seggioloni e sedie.

SCENA PRIMA.

MARIA e CHIARETTA. — *Al punto in cui si alza la tela, vedesi Maria vestita in ricco ed elegantissimo abito bianco, seduta di fronte alla toeletta, che si guarda nello specchio, mentre Chiaretta finisce di acconciarle il capo.*

Maria (*infastidita*) Insomma, Chiaretta, quei colori non reggono. Questa sera non ne capisci una.
Chi. Che vuole? L'improvvisa venuta del padron Pasquale e della signora Valentina mi ha fatto perdere la testa.
Maria Povero nonno! affrontare i disagi di un lungo e faticoso viaggio all'dnico scopo di farmi una sorpresa e di assistere al mio ultimo concerto. Non dimenticherò mai tanta prova d' interesse e d'affetto.

SCENA II.

REMIGIO *e* DETTE.

Rem. (*aprendo le cortine*) Si può venire?
Maria Vieni, Remigio, vieni.
Rem. (*levando un foglio stampato di tasca*) Desideravi il programma dello spettacolo. A te. (*Mette il foglio sulla toeletta*)

Maria Tante grazie. Non suono che due pezzi, mi pare?
Rem. Precisamente.
Chi. La danza delle Silfidi, e il Carnevale di Venezia.
Maria Che ora abbiamo?
Rem. Le 7 precise. Manca mezz'ora e la gente si affolla alla porta del teatro.
Maria Allora senti. Fa un salto all'albergo, prendi il nonno e Valentina e accompagnali al num. 7, seconda fila.
Voci di dentro. Il conte Leoni.
Maria (*alzandosi con rapidità*) Passi.
Chi. (*che è rimasta con una trina in mano*) Felice notte! quell'uomo l'ha stregata. Basta il suo nome a metterle indosso i zolfanelli.
Rem. (Ha un bel dire, un bel fare, ma tenta invano d' ingannare sè stessa, ella non vede che lui).

SCENA III.

LEONI *e* DETTI.

Leoni Madamigella, i miei rispetti.
Maria (*gli va incontro*) Conte Leoni, buona sera.
Leoni (*vedendo Remigio*) È sempre costui! (*A Remigio*) Signore. (*S'inchina freddo*)
Rem. Signore (*c. s.*)
Chi. (*rapidamente e piano a Remigio, mentre Leoni e Maria si fanno reciproci complimenti*) Mi permette una parola, signor Remigio?
Rem. (*c. s.*) Per esempio?
Chi. Se fosse mia sorella, le vorrei dare una lezione di lingua tedesca (*c. s. indicando con l'occhio Maria*).
Rem Siete donne, Chiaretta, e nessuno arriva a spiegarvi (*c. s e via dal fondo*).
Maria (*al Conte con tutta civetteria*) Accomodatevi, conte. Quel poco di tempo che mi resta lo con-

sacro agli amatori più accaniti. Scusate l'epiteto. (*Siedono in due poltrone*) Chiaretta.

Chi. Comandi.

Maria Quando mancano 10 minuti alla sinfonia, fammi avvisata.

Chi. Per obbedirla. (*Nell' andar via*) (Ha ragione il signor Remigio, siamo donne, e ne sappiamo un punto più del diavolo). (*Via*)

SCENA IV.

LEONI *e* MARIA.

Leoni (*serio e gravemente*) A mezzogiorno sono stato per farvi visita. A 2 ore ci ripassai. Alle 4 di nuovo. Ebbi sempre la medesima risposta. Madamigella Bianchini non c'è. Amo supporre che Madamigella Bianchini abbia passato la giornata fuori di Firenze.

Maria No, conte.

Leoni (*sorpreso*) Fuori di casa.

Maria Nemmeno.

Leoni Nemmeno! (*Dopo breve pausa si alza molto serio*) In tal caso, signora, ho motivo di sospettare che la mia presenza vi riesca rincrescevole. Levo l'incomodo.

Maria (*ride*) Ah! ah! ah! le solite smanie. Guardatevi in quello specchio, conte, se volete vedere come si diventa ridicoli facendo gli uomini serii.

Leoni (*slanciandosi verso Maria con vivacità*) Oh Maria! ...

Maria Ma Diana, ma Diana. Se vi ostinate a volermi mutar nome per forza, andremo in collera davvero. (*Indica il seggiolone*) Favorite, ed ascoltatemi.

Leoni (*dopo breve indecisione*) Avete ragione, prendetevi giuoco di me; ma l' ho voluta e me la merito. (*Siede*)

Maria Sappiate dunque che stamattina mi è capi-

tato improvvisamente da Bologna un vecchio e prezioso amico, rispettabile persona, e per ogni rapporto carissima. Desiderando intrattenermi con lui in particolari ed intime confidenze, ho lasciato detto ai camerieri dell'albergo che non ero visibile per alcuno. Facendo un' eccezione pel conte Leoni, avrei destato nell'animo del mio prezioso amico diffidenze e sospetti poco lusinghieri per una donna che rispetta il proprio onore e vuol farlo rispettare dagli altri.

Leoni Basta, signora, basta. (*Si alza come sopra serio e concitato*)

Maria (*con gran brio*) Volete regalarmi una seconda edizione della sfuriata di poco fa? Conte mio, sono colpi di scena di cattivo genere. Fate a modo mio, smettete.

Leoni Non abbiate paura. Smetto subito. Non intendo rubarvi un sol minuto delle intime e particolari confidenze cui hanno diritto esclusivo i vostri amici preziosi. (*Ironico*)

Maria Troppo caro!

Leoni Madamigella Diana Bianchini, io parto col rimorso di avervi conosciuta, e colla speranza di potervi presto dimenticare.

Maria Ve ne andate davvero?

Leoni Me ne vado. (*Fa un passo per partire*)

Maria Sul momento?

Leoni Sul momento (*C. s.*)

Maria Per sempre?

Leoni Per sempre.

Maria Non lo credo.

Leoni Ve lo provo (*c. s.*)

Maria Farete a modo dei tenori nelle opere serie, che dicono sempre di andare e non vanno mai.

Leoni Fu detto da un cotale, essere la donna una natura di mezzo fra quella dell' angelo e quella del demonio. Voi in questo momento provate a chiare note l'esattezza di quella bizzarra asserzione. Signora, ho l'onore di salutarvi. (*Nuovo inchino, va alla porta di fondo, ove si ferma*)

Maria (*alzandosi, e facendo un inchino con civetteria*) Padron riverito.

Leoni Possiate essere felice!

Maria E trovare un cuore che vi sappia comprendere. (*Risata*) Oh! oh! oh! Bambino! bambino! bambino!

Leoni Dite benissimo, il peggiore dei bambini.

Maria Da bravo, non faccia scene, e venga qui.

Leoni Sarebbe un passo retrogrado, e i passi retrogradi sono sempre pericolosi.

Maria Allora non so che dire: prenda i suoi comodi. Il mondo è largo e ci possiamo star tutti e due senza romperci i sonni. (*Guardando con la coda dell'occhio*) (Non andrà.... non andrà).

Leoni (*tornando con passione verso Maria*) Non posso, mio Dio, non posso! sono dentro alla fiamma; o bisogna restarne consunti, o bisogna uscirne purificati. Abbiate compassione di me. (*Cade in ginocchio*)

Maria (*ride*) Ecco il sesso forte!

Leoni Canzonate a vostro bell'agio, ma abbiate compassione di questo povero pazzo. (*Si alza*)

Maria O per dir meglio, di questo povero geloso.

Leoni (*con impeto*) Ebbene, non lo nego. Geloso, come voi dite, geloso alla follia, geloso alla disperazione. Geloso dei cavalieri che vi servono e delle dame che vi proteggono, dei giornalisti che vi lodano e dei poeti che vi cantano. Geloso d'ogni saluto dei vostri conoscenti e di ogni applauso dei vostri ammiratori; geloso di tutto, sin dell'aria che respirate, sin della luce che vi illumina. E adesso che tutto sapete, e adesso che tenete fra le mani questo povero cuore combattuto dalla passione e dal dubbio, domando a voi stessa, signora, se il torturarlo, come fate orribilmente, vi sembra opera meritoria ed umana.

Maria Lasciamo da parte le torture. Io non sono un membro della santa inquisizione. Mi limito soltanto a farvi osservare che avete sbagliato

indirizzo. Voi cercate di quegli amori esclusivi e romantici che hanno per cornice il silenzio dei campi e la solitudine del deserto. Di tali amori non li sperate da me. Noi, conte, siam le civette pel pubblico. Per esimerci dai nostri doveri verso di lui, converrebbe lasciar queste tavole.

Leoni Si lasciano.

Maria Non lo posso.

Leoni Non lo volete.

Maria Non lo debbo. Dai miei studi e dalle mie fatiche ritragge la propria sussistenza una famiglia povera, ma onorata.

Leoni (*con esitanza*) E se ci fosse un mezzo di salvare le convenienze vostre e della vostra famiglia, sareste disposta ad accettarlo?

Maria Secondo i mezzi, conte: bisognerebbe conoscerlo.

Leoni Mi manca il coraggio di dirvelo a voce.

Maria (*ride*) Ricorrete alla risorsa dei poveri di spirito. Su quel tavolino c'è l' occorrente per scrivere.

Leoni (La è proprio così! Viene la sua volta per tutti). (*Va al tavolino e si dispone a scrivere*)

Maria A proposito, vi siete riconciliato con Federico e cogli altri signori?

Leoni In riguardo vostro soltanto.

Maria Bravo. La è stata una tempesta in un bicchier d'acqua, e certi pettegolezzi non va bene lasciarli correre.

Fed. (*di dentro*) Madamigella Diana.

Maria *Lupus in fabula.*

Fed (*c. s.*) Se alzate il sipario mi procurerò il bene di entrare.

Maria Eccovi servito. (*Apre con grazia la cortina e comparisce Federico*).

SCENA V.

FEDERICO *e* DETTI.

Fed. Mille grazie, e mille di questi giorni, o per meglio dire, di queste notti. (*Vede Leoni*) Oh! parliamo piano, maestà, per non rompere il filo delle idee al vostro ministro degli affari interni.

Maria E segretario di Stato. (*Con tuono*)

Fed. (*s'inchina*) Rispetto la regina nei membri del suo gabinetto: tanto più, maestà, che ho l' intenzione di battere la carriera politica. Sono entrato nella diplomazia.

Maria Avete scelto un cattivo momento. Pescando nel torbido, si pescano dei granchi.

Fed. Non importa. Wolton definisce l'ambasciatore un onest'uomo inviato a mentire. Ma ogni regola ha la sua eccezione. Io vi porto un'ambasciata, maestà, senza portarvi una menzogna.

Maria Innalzate le vostre parole. Noi ci degneremo di abbassarci a raccoglierle.

Fed. (*cangiando tuono*) A monte gli scherzi. Madamigella, i soci della Barcaccia, col permesso dei superiori, questa sera vorrebbero offrirvi una cena. Accettereste l'incomodo?

Leoni Una cena! (*Interrompe la scrittura*)

Fed Quattro teste di fagiani e quattro goccie di Reno. Tu non c'entri per nulla; l'articolo mangiare sta nelle competenze del ministro delle Finanze.

Maria Ringraziate i vostri amici, Federico, e dite loro che impegni antecedenti m'impediscono di approfittare delle loro amabili cortesie.

Fed. (*ripigliando il tuono di prima*) M'avvedo, maestà, che si pescano dei granchi anche pescando nel chiaro.

Maria Siete un pessimo soggetto, ma qualche volta godibile.

Fed. Mi raccomando alla M. V. per la carica di buffone di corte.

Leoni (*alzandosi e presentando a Maria un biglietto piegato*) Madamigella, eccovi servita.

Maria (*mostrando il biglietto a Federico con affettazione di gravità*) Atti di uffizio.

Fed. Pel bene del popolo e per la gloria del regno.

Maria Precisamente, ma zitto. (*Nasconde il biglietto in seno senza aprirlo*)

Fed. Invidio i numeri progressivi del vostro protocollo segreto.

SCENA VI.

IPPOLITO, OLIMPIA *e* DETTI.

Ipp. (*di dentro*) Avanti, marchesa, avanti. (*Presentandosi con Olimpia e portando in mano un gran mazzo di fiori, da cui pende sino a terra un nastro di straordinaria lunghezza*) Perdonate, amica ideale, se ardisco sforzare la consegna.

Maria Faccia pure, eccellenza : sforzi innocenti.

Oli. (*baciando Maria*) Un bacio di passaggio, mia cara : non volli mettermi in palco senza lasciarvi la solita prova della mia speciale affezione.

Maria Buona marchesa!

Ipp. (*presentando i fiori*) Sono raccolti espressamente per questa circostanza. I soli che si trovassero a villa Demidoff : cinquantaquattro vainiglie, settantasette amorini, ventiquattro tulipani, una magnolia grandiflora, undici capi di piante grasse e quattordici metri di nastro. Ho la compiacenza. (*Maria l'accetta e depone sulla toeletta*)

Fed. Non sapevo, illustrissimo, che a villa Demidoff nascessero nastri di quella lunghezza.

Ipp. Ridete pure, briccone, ma per vostra norma (*segna Maria*) con lei e per lei io faccio nascere quello che voglio.

SCENA VII.

CHIARETTA *e* DETTI.

Chi. (*alla porta*) Signorina, mancano 10 minuti alla sinfonia.
Oli. Vi lascio, mia cara, ci rivedremo dopo la danza delle Silfidi. Conte Leoni, mi avete promesso di essere dei nostri. Vi attendo. (*A Ippolito*) Il vostro braccio, eccellenza, se non vi rincresce (*Si attacca al braccio d'Ippolito*)
Ipp. Amica ideale, io vado a battervi le mani. Vi raccomando il vostro caval di battaglia, il *Carnevale di Venezia:* suonatemelo bene. (*Via*)
Fed. Maestà, siete aspettata nella sala del trono.
Maria Andate, andate, suddito turbolento.
Fed. Accettate l'annessione, e vi prometto di far giudizio. (*Si stacca da lei, e Leoni le si accosta; nell'andar via vede Chiaretta*)) Eppure, ragazza, io ti ho veduta altre volte. Mi sapresti dir dove?
Chi. Probabilmente in Europa, perchè in America non ci sono stata.
Fed. Si vede dalla punta del naso che devi essere petulante.
Chi. Petulante, ma onesta.
Fed. Cameriera e onesta! bella combinazione! (*Via*)
Leoni La domanda vi parrà strana oltremodo.
Maria Mi basta che la stravaganza non escluda l'onestà.
Leoni Accettandola....
Maria Vi rendo felice.
Leoni Non accettandola....
Maria Vi uccido (*Con molto brio*) Il solito modo di dire.
Leoni A quando la risposta?
Maria Questa sera medesima.
Leoni Dove?
Maria (*indicando il mazzo sulla toeletta*) In quel mazzo di fiori dopo gli *Oracoli della Sibilla.*

(*Prende il programma, e glielo dà*) Leggete il programma e sappiatevi regolare. (*Leoni prende il programma, bacia la mano a Maria, e via dal fondo*)

Maria (*appena uscito legge il biglietto fra sè levandolo dal seno*)

Chi. (*a Maria che non bada*) Insomma, padroncina, le torno a dire che non m'inganno. La marchesa Olimpia e suo nipote sono stati in Brianza, e, se ben mi ricordo, precisamente all'epoca in cui il signor Leoni si è allontanato da casa. Non mi dà retta. Ha i topi neri che le ballano il minuetto nelle orecchie.

Maria (*con gioia e vivacità*) Chiaretta?

Chi. Finalmente.

Maria Oggi quanti ne abbiamo del mese?

Chi. Ventidue salvo errore.

Maria Devi segnare il 22 maggio nel numero dei miei giorni fortunati.

Chi. Meno male. Se saranno rose fioriranno.

Maria Ho cominciato col riportare vittoria completa su tutta la linea.

Chi. Non ho il bene d'intenderla.

Maria A tempo e luogo intenderai.

SCENA VIII.

Remigio *e* dette.

Rem. Eccoti servita, Maria; se hai bisogno d'altro, favella.

Maria Tanto bene. (*Gli dà la carta*) Leggi. (*Remigio legge piano*)

Chi. (Hanno un bel dire che le donne sono curiose. Come si fa, domando io, quando si stuzzicano a questo modo?

Rem. (*con sorpresa e forza*) Vivadio! è troppo.

Maria Ti pare?

Rem. Io al suo posto non avrei avuto il coraggio di fare altrettanto.

Maria Ebbene, (*gli toglie di mano la carta e la spiega sul tavolo*), sotto la sua firma, scrivi la mia risposta.
Rem. (*si mette al tavolo per scrivere*) Detta.
Maria (*dettando*) Diana Bianchini pianista....
Rem, (*scrivendo ripete*) Pianista.
Maria (*c s.*) Accetta....
Rem. (*con la massima sorpresa*) Che!
Maria Accetta, scrivi.
Rem. (*alzandosi con dignità, e serio, depone la penna*) Non lo potrei anche volendolo. Mi trema troppo la mano.
Maria Hai ragione. Faccio da me.... (*Scrivendo*) Accetta (*Piega il foglio e va ad inserirlo nel centro del mazzo di fiori mentre ha luogo il seguente dialogo*)
Chi (*a mezza voce*) Cosa accetta, se la domanda è lecita?
Rem. La propria umiliazione.
Chi. E cosa vuol dire la propria umiliazione?
Rem. Domandalo a lei.
Chi. Adesso che so tutto sono contenta come una pasqua.
Maria Chiaretta, vado in scena. Questo mazzo non deve toccarlo nessuno. Ti tengo responsabile.
Chi. Non dubiti.
Maria Tu dici, Remigio, che la tua mano trema. Tocca la mia come è franca e sicura. Ella deve scorrere sulla tastiera colla prestezza del fulmine. Deve rispondere ad ogni variazione del pensiero, ad ogni capriccio della fantasia. Tu mi hai veduta per tutta Italia, nei brillanti successi della mia carriera musicale. — Mi hai veduta alla Fenice di Venezia, all'Apollo di Roma, al S. Carlo di Napoli. Mi hai veduta nel pieno entusiasmo della mia ambizione di donna, nel pieno fascino della mia gloria d'artista. Ma tutto è nulla a fronte della soave emozione che in questo momento mi domina. Duemila spettatori impazienti reclamano l'opera mia. Questa sera voglio esser bella,

grande, inspirata, ma solamente per il mio buon nonno, ma solamente per la mia cara sorella. (*Con espansione*) Ah! sì, sì, ti ascolto ineffabile voce della natura! sei tu che mi commovi... sei tu che m'ispiri.... sei tu ...

Voce di dentro La danza delle Silfidi.

Maria (*cambiando tuono*) Ah! la danza delle Silfidi. Eccomi, eccomi

Chi. (*appena via, scoppio d'applausi di dentro*) Tutti battono, signor Remigio. Battiamo anche noi.

Rem. Felice te, Chiaretta, che hai sempre il buon umore a tua disposizione.

Chi. Che vuole? bisogna esser filosofi, e prendere il mondo come viene.

Rem. Ho provato, ma non ci riesco.

Chi. In fatti basta essere innamorati per diventare imbecilli. Scusi sa, ma siamo tutti compagni.

Rem. Hai ragione.

Chi. Per esempio, ella sospira per la padroncina Maria, e la padroncina Maria fa le viste di non accorgersene. La signora Valentina sospira per lei, e lei, per far patta, non se ne dà per inteso. Accetti un mio consiglio. Non ci si metta di picca, e prenda lo zucchero dove lo trova.

Rem. È vero: sono ingiusto con quella giovinetta. Ma d'altronde Valentina non ha mai parlato.

Chi. Povero innocentino. Sta a vedere che le dichiarazioni d'amore non si possono fare che con la bocca. Sta a vedere che la signora Valentina deve tirarlo pel manicotto dell'abito gridando a squarciagola: Remigio, tu sei un uomo ed io sono una donna. Tu mi vuoi bene come cinquanta, io te ne voglio come cento. Mettiamo insieme le nostre farine e facciamo una polenta coi fiocchi. (*Con crescente vivacità*) Caro signorino mio, li vede questi due occhi? Non sono da buttar via. Ebbene le mie intenzioni amorose io le faccio conoscere con questi. Chi mi capisce sta bene, e chi non mi capisce vada in montagna a far la cura del latte. (*Fragore di applausi di dentro*

a Maria che suona) Unica, unica, unica. Batta, signor Remigio, Batta. (*Battendo le mani e gridando*)

Pas. (*di dentro*) Ma dov'è, dov'è? Lasciatemi vederla, lasciatemi abbracciarla.

Rem. Lo zio!

Chi. Il padrone! (*Corrono verso la porta, aprono le cortine e comparisce Pasquale accompagnato da Valentina. È ansante e fuori di sè*)

SCENA IX.

PASQUALE, VALENTINA *e* DETTI.

Pas. (*gridando*) Maria, Maria....

Val. (*confusa*) Per carità, Remigio; per carità, Chiaretta! Sorreggetelo, pover'uomo. Egli smarrisce la ragione.

Pas. Dice bene, Valentina... io smarrisco la ragione.... No, so quello che dico.... non so quello che faccio.... rido e piango come un fanciullo. Ma non importa.... ho ricuperate le mie forze. Sono ringiovanito di dieci anni.... di quaranta, vivaddio! E tutto perchè, Remigio?.. E tutto perchè, Chiaretta?... perchè la mia cara Maria.... la mia buona Maria mi ha fatto dimenticare in un attimo tutte le mie pene trascorse, tutti i dolori patiti, tutte le lagrime versate. Ella era là come un angelo, sfavillante di bellezza e di gioia. E tutti l'applaudivano.... colle grida.... con le mani.... coi fazzoletti.... ma i suoi occhi, vedi, i suoi occhi erano sempre rivolti su me, sul suo povero nonno. (*Applausi fragorosi di dentro*) Sentite, sentite.... sono tutti per lei.... per la mia benedetta figliuola.... pel sangue del sangue mio.... Ma dov'è? dov'è? Che io la veda, (*s'aggira per la scena*) che io l'abbracci.... in nome di Dio. (*Maria entra e si getta nelle sue braccia*) Ah!

SCENA X.

Maria *e* detti.

Maria (*dopo un lungo e commovente abbraccio*) Chiaretta, avanza un seggiolone, faciamolo riposare.

Pas. Non voglio seggioloni, non voglio riposi, non voglio nulla. Sto diritto io. Non vedi come sto diritto? Lascia che ti osservi, lascia che ti contempli, lascia che ti dica un milione di cose.... Ma sei proprio tu, non è vero? Sei proprio tu? Non m'inganni? (*Le prende la testa, se la mette nel seno e se la bacia con agitazione straordinaria*)

Chi. Si calmi, padrone, si calmi. Il troppo orgasmo le potrebbe far male.

Pas. Ma che calmarmi! ma che calmarmi? State a vedere che non ho diritto di baciare la mia creatura. State a vedere che non posso dire che mi ha fatto piangere di consolazione e che io l'amo e l'adoro con tutte le forze dell'anima

Maria Sa il cielo, nonno, se io le sono obbligata di tanta tenerezza. Ma ella alla sua volta non deve dimenticare le nostre intelligenze di questa mattina.

Val. Si ricordi che abbiamo promesso a Maria di conservarle l'incognito.

Pas. (*affettando calma*) Mi ricordo.... l'incognito.... Avete ragione, e sta bene.... ella non deve chiamarsi Maria del Pò. Ella deve chiamarsi Diana Bianchini.... Diana Bianchini la concertista.... la gran concertista. Io non sono il suo caro nonno. .. tu non sei la sua cara sorella..., buoni amici semplicemente, niente altro che buoni amici e va benone.... non se ne parli più.... eccomi qua.... dolcissimo e tranquillissimo. Sei contenta, Maria? sei contenta Valentina? siete contenti tutti? (*Mentre dice questo affettando disinvoltura, ma con evidente commozione, si presenta Leoni all'uscio di fondo e lo interrompe*)

SCENA XI.

LEONI *e* DETTI.

Leo. (*all'uscio*) È permesso?
Pas. (*interrotto e colpito*) Oh!
Leo. (*sorpreso*) (Chi vedo!)
Val. (Leoni!)
Maria (*con brio*) Favorite, conte; ho la compiacenza di presentarvi nel signor Pasquale del Pò il migliore dei miei mecenati, nella signora Valentiua sua nipote la migliore delle mie amiche. (*Presenta Leoni*) Il conte Leoni. (*S'inchina*)
Pas. (*con affettata tranquillità*) Se la memoria non mi tradisce, ebbi altra volta l'onore di avvicinare il signor conte. Non vien meno per questo il desiderio di rinovarne la conoscenza, offrendomi in quanto posso per suo umile e devoto servitore (*ironico*)
Leoni (*col massimo imbarazzo*) La sorpresa e l'imbarazzo in cui mi trovo, signore, non mi permettono di risponderle direttamente. Domanderò invece a vostra.... (*si rimette*) alla signora Bianchini, se la parte che imprese a recitare non le sembra per avventura troppo lunga e sconvenevole.
Maria Siamo in teatro, conte, siamo sulla scena. Anche supposto che recitassi, questo certamente non sarebbe il luogo meglio adattato per deporre il mio costume di maschera. Dopo tutto, mutiamo discorso. In quel mazzo di fiori c'è diversi amorini; sceglietene uno per me.
Rem. (*a Valentina*) (Valentina, io ti leggo nell'anima).
Val. (*a Remigio*) E cosa vi leggi?
Rem. (*c. s.*) Tu rimpiangi il silenzio e le ombre della tua Brianza. Questi fuochi d'artifizio non sono fatti per te.
Leoni (*con forza ed entusiasmo*) Accetta! (*Slanciandosi verso Maria*) Oh grazie, mio angelo, grazie!

Io non conosco passato, non conosco avvenire, non conosco e non vedo che la sublime esultanza di questo beato momento. (*In alto di porgere la carta a Pasquale*) Leggete, signore.
Maria (*frapponendosi con celerità*) Più tardi, vien gente.
Val. (*a Remigio*) Che sarà?
Rem. (*a Valentina*) Vedrai.
Voci (*di dentro*) Madamigella Diana.
Maria (*va verso il fondo*) Passino, signori, passino.

SCENA XII.

Ascanio *con rotolo di carte fasciate da un nastro*, Lorenzo *con un giornale, e* detti.

Lor. (*presenta il giornale a Maria*) Un nuovo articolo del *Pipistrello* in elogio di madamigella Bianchini, decoro della patria.
Asc. (*come sopra presenta il rotolo*) Un sonetto a rime sdrucciole in encomio di madamigella Diana, onore d'Italia.
Maria (*depone il tutto su la toeletta*) Accetto l'offerta e ne ringrazio gli autori. Ma li prego nel tempo stesso di non mescolare in simili materie la patria e l'Italia. Questa, per riprendere il posto che le si conviene, non ha bisogno nê di braccia che suonino, nè di gambe che ballino, bene invece di buoni soldati che la faccian libera, di buoni cittadini che la mantengano grande.
Pas. (*con forza*) Bene per l'anima mia, bene! riconosco in questi accenti la nipote.
Voce (*di dentro*) La marchesa della Rovere.
Val. (*accostandosi a lui con forza*) Nonno!
Rem. (*sorpreso*) Signore!
Chi. (*c. s.*) Padrone!
Pas. (*rimettendosi*) Nulla.... nulla ... una mala intelligenza.... un equivoco di nomi....

SCENA XIII.

OLIMPIA, IPPOLITO, FEDERICO, *e* DETTI.

Oli. (*ansante*) Ebbene, mia cara, che significa questo ritardo?
Ipp. I vostri ammiratori stanno sulle spine.
Fed. Il vostro popolo si solleva.
Maria (*si volge con rapidità*) Vengo, signori, vengo.
Fed. Chi vedo! Il signor Pasquale del Pò!
Oli. (*sorpresa*) Il signor Pasquale del Pò!
Chi. (Ma se l'ho detto io che sono stati in Brianza!)
Maria (*presentandolo imbarazzata*) Antico conoscente della mia famiglia.... Valentina del Pò, sua nipote e mia compagna d'infanzia.
Oli. (*dopo breve silenzio*) Se ci avessero detto, signore, tre anni sono in casa vostra che ci saressimo incontrati sul palco scenico della Pergola, nessuno dei due avrebbe avuto la debolezza di crederlo.
Pas. Marchesa della Rovere, era destino. Ci siamo veduti in un giorno di dolore e di lagrime: ci rivediamo in un momento di entusiasmo e di gioia....
Oli. Che dite voi? (*sorpresa*)
Maria (*interrompe con brio*) Nulla, marchesa, nulla. Egli divide le mie allegrezze.... prende parte ai miei trionfi.... il sentimento di una profonda amicizia lo commove e lo esalta.
Voce di dentro. Il Carnevale di Venezia.
Leo. (*a Maria*) Signora, udite? La platea fa tumulto. Un ulteriore ritardo potrebbe esporvi ai reclami della Direzione.
Maria Avete ragione. Indossa la tua livrea, povera schiava del pubblico. Il padrone ha pagato: bisogna correre a servirlo.
Pas. Eccovi il mio braccio, signora, il braccio di un vecchio che vi adora come si adorano le cose celesti (*si prende sotto il braccio Maria e Valen-*

tina). E tu, nipote mia, da quest'altra parte (*Pavoneggiandosi*) Osservatemi, o signori. Io sono più ricco di un re, più felice d' un conquistatore (*via dal fondo. Appena fuori scoppio d'applausi e una gran risata di Federico Ippolito, Ascanio e Lorenzo*).

Leoni (*interrompendoli con forza*) Non ridete, o signori, non ridete. Io vi prego di rispettare in quell' uomo l'avolo paterno della pianista Bianchini (*Via*).

Tutti Oh! (*con sropresa*)

Oli. Che ha egli detto? sarebbe possibile?

Rem. Possibilissimo, signora marchesa. Il conte Leoni ha rivelata la pura e semplice verità.

Oli. Madamigella Diana?....

Rem. Un nome di convenzione.

Oli. Ella è?...

Rem. Maria del Pò, orfana di padre e di madre.

Oli. Il signor Pasquale ?...

Rem. Suo nonno.

Oli. La signora Valentina?...

Rem. Sua sorella.

Oli. Voi ?....

Rem. Suo cugino.

Chi. Tombola!

Ipp. Marchesa carissima, sono avventure curiose.

Lor. Scene comiche.

Fed. Combinazioni diplomatiche.

Asc. « *Chi le nubi mi disserra?*
Chi mi squarcia il negro vel?

Fed. « *Se divisi fummo in terra,*
Ne congiunga un nume in ciel. »

Oli. (*con forza e severità*) Federico, basta.

Fed. Marchesa zia, non parlo più.

Oli. Su tale argomento delicatissimo non ammetto scherzi, non tollero motteggi: ciò che intesi ha scosso profondamente la corda sensibile del mio cuore.

Fed. (Maledette le corde sensibili!)

Oli. Dottor Tessaglia, voi siete pratico delle cose di legge. Ho bisogno di una vostra consultazione; favorite. (*Lo tira a parte e parlano insieme*)

Ipp. (*a Federico*) Bel mobile, cosa vi dice il cuore?

Fed. Mi dice, illustrissimo, che ho fatto un buco nell'acqua.

Ipp. Spiegatevi.

Fed. Non mi domandi spiegazioni, perchè per sua norma, da qualche giorno a questa parte ho la disgrazia di esser diventato....

Asc. Che cosa?

Fed. Un vostro simile (*ad Ascanio*).

Oli. (*a Tessaglia*) E queste, dottore, sarebbero le conseguenze giuridiche del progetto che mi suggerite?

Lor. Queste.

Oli. Metà della mia sostanza le competerebbe di pien diritto?

Lor. Come a figlia legittima.

Oli. Sta bene. (*S'ode dentro gran scoppio d'applausi, ed entrano i seguenti personaggi*)

SCENA XIV.

VALENTINA, MARIA, PASQUALE *e* DETTI.

Oli. (*andando incontro a Maria*) Venite, ottima giovine, venite. L'affetto e l'ammirazione che portai alla bella Diana abbiano conferma e suggello nel bacio che depongo sulla fronte della buona Maria. (*La bacia*)

Maria (*sorpresa*) Come! la signora marchesa....

Oli. La signora marchesa sa tutto.

Ipp. La signora marchesa sa tutto.

Oli. Io credo che un vincolo providenziale congiunga da lungo tempo la mia esistenza alla vostra. Sono ricca, sono sola, ho bisogno di nuovi rapporti, di affetti nuovi. Col consenso del signor Pasquale Pò, io vi adotto per figlia.

Fed.
Maria
Val. } Che! (*Con sorpresa*)
Pas.
Rem.

Oli. Vi adotto per figlia, e vi assegno sino da questo momento per dote la somma di centomila lire milanesi.

Maria (*gettandosi con dirotto pianto fra le sue braccia*) Ah madre mia! madre mia!

Fed. (*soffiando sulla mano*) Felice notte!

Pas. (*con entusiasmo*) Ecco la nobiltà vera: nobiltà di pensieri e di azioni, la sola accettata, la sola riverita da chi ha il buon senso di anteporre l'aristocrazia del merito all' aristocrazia della nascita. Marchesa, ella è l'angiolo della consolazione che sparge di fiori la bocca del mio sepolcro Adesso muoio contento.

Oli. No, o signore, voi vivrete, non fosse altro per vedere ed ammirare la vostra terza generazione. Maria, io vi ho trovato una madre, tocca a voi stessa di trovarvi uno sposo.

SCENA ULTIMA.

CHIARETTA *poi* LEONI, *e* DETTI.

Chi. (*annunzia*) Il conte Leoni.

Oli. Ecco, per esempio, un'apparizione significante.

Fed. (*a Leoni*) Le nostre strade erano false. Invece di andare a Roma siamo andati a Corneto.

Oli. Avanti, contino. Le rondini vanno d'autunno, e tornano in primavera

Leoni (*a Maria con gran malinconia*) Corre voce, signora, che questa sera medesima voi abbandonate Firenze. Non vi lascio partire senza conoscere da voi stessa, se debbo riporre questo pezzo di carta nel numero delle mie care speranze, oppure in quello delle mie tristi memorie. (*Le porge il biglietto*)

Maria (*con gran serietà*) Ignoro, signor conte, di che si tratta. Vediamo. (*Prende il biglietto*)

Fed. (Non c'è caso. Il sogno della bella donna che voleva strapparmi le unghie era un avviso del cielo).

Maria (*legge*) « Riconosco i miei torti, e non biasimo la vostra condotta. Tuttavia, oso sperare un ravvicinamento tra il passato e il presente. Accettereste il mio nome e la mia mano? A franca domanda franca risposta. Leoni ». (*Esita*)

Leoni Proseguite.

Maria (*legge e affetta sorpresa*) Diana Bianchini, pianista, accetta ».

Pas.
Val. } Oh!

Val. Povero Remigio!

Rem. (*a Valentina*) Sono contento di me stesso. Ecco la migliore delle ricompense.

Maria (*con grande serietà*) Il signor conte sbaglia. C'è equivoco di persona. La pianista Bianchini, rinunciando all'arte e alle sue glorie, ha cessato di esistere. Io mi chiamo Maria del Pò, figlia adottiva della marchesa Olimpia della Rovere.

Leoni (*resta immobile*) Che?

Oli. Tutto vero, contino, tutto vero.

Asc. (*a Federico*)

« *Alfin dopo le tenebre*
Spunta sereno il giorno.

Fed. « *Spunta, ma c'è una bestia*
Che non capisce un corno. »

Asc. Di chi intendete parlare? (*Con forza*)

Fed. Di voi. (*Con più forza*)

Asc. (*con freddezza*) Allora è un altro paio di maniche.

Leoni (*piano con voce soffocata a Maria*) Maria, l'ultima scena della vostra commedia mi uccide. (*Forte*) Vi auguro ogni bene, signora, e addio per sempre.

Maria (*lo ferma*) Conte, una parola. Prima di separarci desidero un vostro consiglio.

Leoni Parlate.

Maria (*seria*) Io rividi stamane una donna, cui mi legano rapporti di sincera ed antica amicizia. Questa donna ebbe due amanti, l'uno palese e felice, l'altro segreto ed incompreso. Nel giorno di un rovescio di fortuna, l'amante felice scomparve, l'amante incompreso offerse la propria devozione, la propria assistenza, la propria servitù, tutto quello che possedeva. La mia tenera amica venne da me per interrogarmi cosa farei nel suo posto. Liberatemi, signore, da una seria responsabilità Qual risposta darebbe il conte Leoni alla mia tenera amica?

Leoni (*dopo lungo silenzio va a prendere Remigio per mano*) Prenderebbe la mano dell'amante incompreso, la unirebbe a quella della vostra tenera.... (*Unisce Remigio a Maria*)

Rem.
Val.
Oli.
Maria } Oh!

Leoni (*mesto e posato*) E direbbe loro così: la lezione fu utile per me, e per coloro che somigliano a me. Siate felici, e ricordatevi qualche volta senza odio e senza rancore di un uomo che aspira unicamente a rimeritarsi la vostra stima. Ecco, Maria, una completa rivincita.

Chi. (*a Valentina*) Che ne dice, signorina?

Val. Prego.

Oli. (*a Pasquale*) Che vi sembra, signore?

Pas. Piango.

Asc. « *Un'allegrezza insolita*
Sento balzarmi in petto.

Fed. « *Domando scusa al pubblico,*
E se ne vada a letto ».

FINE DELLA COMMEDIA.